



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI
CORSO DI LAUREA TRIENNALE IN ECONOMIA

Tesi di Laurea Triennale in Economia

(Laurea triennale DM 270/04 – indirizzo Management)

REDDITO DI CITTADINANZA: STRUMENTI E OBIETTIVI

Relatore: prof. Luciano Giovanni Greco

Laureanda: Ilaria Vianello

Matricola n. 1088939

ANNO ACCADEMICO 2016 – 2017

SOMMARIO

INTRODUZIONE	5
<hr/>	
CAPITOLO 1 - IL REDDITO DI CITTADINANZA E IL CONTESTO ECONOMICO, POLITICO E SOCIALE	7
<hr/>	
LA FOTOGRAFIA DI UNA SOCIETÀ INIQUA	7
LA REDISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA IN CHIAVE ECONOMICA	9
LE DINAMICHE DEL MERCATO DEL LAVORO	11
POVERTÀ ASSOLUTA E RELATIVA	13
IL CAMBIAMENTO DEI FATTORI DI INCLUSIONE SOCIALE	13
REDDITO DI CITTADINANZA	15
UNIVERSALITÀ E INCONDIZIONALITÀ	16
FATTIBILITÀ ECONOMICA	18
IMPATTO SULL'OFFERTA DI LAVORO	22
GIUSTIFICAZIONI MORALI	24
IL CASO ALASKA	25
<hr/>	
CAPITOLO 2 - IL REDDITO MINIMO E L'IMPOSTA NEGATIVA	27
<hr/>	
REDDITO MINIMO GARANTITO	27
SELETTIVITÀ E CONDIZIONALITÀ	28
L'IMPATTO SULL'OFFERTA DI LAVORO	30
GIUSTIFICAZIONI MORALI	32
L'UNIONE EUROPEA NELLA LOTTA CONTRO LA POVERTÀ E L'ESCLUSIONE SOCIALE	33
IMPOSTA NEGATIVA SUL REDDITO	34
LE CARENZE DELL'ITALIA IN AMBITO DI PROTEZIONE SOCIALE	37
L'IMPOSTAZIONE CATEGORIALE E TERRITORIALE	38
<hr/>	
CAPITOLO 3 - UNA NUOVA PROPOSTA CULTURALE IN AMBITO SOCIALE: IL WELFARE GENERATIVO	41
<hr/>	
GLI EFFETTI DI UN WELFARE DEGENERATIVO	41
WELFARE GENERATIVO E LE NUOVE LEVE SOCIALI	43
PILLOLE DI GENERATIVITÀ	45
WELFARE GENERATIVO E REDDITO DI CITTADINANZA A CONFRONTO	46
<hr/>	
CONCLUSIONE	48
<hr/>	
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	50
<hr/>	

INTRODUZIONE

La società contemporanea, tra i numerosi appellativi e attributi che la caratterizzano, è oggi definita società degli sprechi: spreco di cibo, di energia elettrica, di acqua,... tutte risorse fondamentali per l'uomo moderno. E lo spreco di intelligenza, di creatività, di intraprendenza? (Dosi, 2015a) La povertà stessa può ritenersi un enorme, inammissibile spreco di conoscenze e competenze umane, oltre che violazione della dignità, che solo in Italia raggiunge poco più di un quinto della popolazione (ISTAT, 2017). Una povertà fatta di disuguaglianze che non riescono ad essere colmate, di precarietà lavorativa che fa a pugni con la rigidità propria del mercato del lavoro, di disoccupazione che colpisce senza pietà, in modo particolare i giovani.

È il dipinto di una società profondamente provata, non solo e non tanto da fattori contingenti come la crisi, ma da profondi cambiamenti strutturali che hanno condotto alla *jobless growth*, la crescita della ricchezza che non si accompagna più alla crescita dell'occupazione ma a quella delle disuguaglianze e alla nascita del fenomeno dei *working poors*, quelle forme di lavoro che non garantiscono un'esistenza dignitosa (Tripodina, 2013).

Le politiche sociali poste in essere dallo Stato italiano hanno così dimostrato la loro scarsa efficacia ed incisività nell'affrontare le sfide odierne: la rete di protezione sociale italiana è solcata da un vistoso buco nel quale rischiano di cadere tutte le forme di povertà ed esclusione sociale non associate all'età o alla salute (Bezze e Geron, 2015) (Tripodina, 2013). Una realtà alla quale bisogna mettere un punto.

In questa prospettiva socio-economica, il reddito di cittadinanza è tra gli strumenti di sostegno al reddito tornati di recente alla ribalta, accanto al già consolidato in ambito europeo reddito minimo garantito, all'imposta negativa e a una proposta culturale innovativa, il welfare generativo. Il reddito di cittadinanza è stato e continua ad essere parola-chiave del dibattito pubblico: basti pensare al Movimento Cinque Stelle, ormai affermata formazione politica nel panorama governativo italiano, che ha fatto del reddito di cittadinanza il suo cavallo di battaglia (Perroni, 2017). Ma lo strumento di sostegno al reddito caldamente spalleggiato dal Movimento Cinque Stelle sotto l'appellativo di «reddito di cittadinanza», presenta tutti gli elementi per potersi qualificarsi come tale? Il confine tra reddito di cittadinanza e reddito minimo, infatti, è molto sottile e si presta facilmente a ingannevoli giochi di parole e pressapochismi, in modo particolare nel linguaggio mediatico e politico. Il reddito di cittadinanza finisce così col vedersi attribuire connotazioni e significati non propri (Ricolfi, 2016).

L'obiettivo del presente Lavoro Finale è proprio quello di chiarire ogni ambiguità definitoria

portando in luce le principali differenze tra i modelli di contrasto alla povertà presenti in Europa, regimi di reddito minimo garantito, e il reddito di cittadinanza vero e proprio, accanto a inediti modelli di lotta alla povertà, come quello del welfare generativo. Nel far ciò, ci si focalizza su lacune informative da colmare, equivoci e preconcetti da arginare, novità cui dar voce e risalto. L'auspicio è che gli studi e le analisi condotte contribuiscano a stimolare una partecipazione ragionata e consapevole alla discussione pubblica.

Il Lavoro Finale in oggetto è articolato in tre capitoli. Il primo si propone di sondare le difficoltà che solcano il contesto economico, politico e sociale odierno, dalle quali muove il ritorno in auge del reddito di cittadinanza, di cui si andranno a snocciolare finalità e caratteristiche strutturali, effetti e ideali sui quali poggia, per concludere con il caso di rilievo mondiale dell'Alaska. Il focus del secondo capitolo si sposta sul reddito minimo garantito per evidenziarne obiettivi ed elementi qualificanti che lo distinguono dal reddito di cittadinanza, oltre agli effetti e alle ragioni nelle quali fonda le proprie radici; per seguire poi con un approfondimento sui diversi modelli di reddito minimo presenti nello scenario europeo, ognuno con le proprie peculiarità, novità e criticità. A conclusione del secondo capitolo, alcune considerazioni sull'imposta negativa e una fotografia del sistema sociale italiano. Il terzo capitolo, infine, presenta il modello del welfare generativo, sviluppato dalla Fondazione Zancan di Padova, andando a delinearne motivazioni, elementi costituenti e finalità, corredati dallo studio di due casi concreti, esempi di realtà generative possibili. A chiudere il capitolo, un confronto tra welfare generativo e reddito di cittadinanza attorno agli elementi cardine dei due strumenti, non necessariamente sostitutivi.

Il reddito di cittadinanza infatti, non ha la presunzione di poter lottare da solo contro la povertà e l'esclusione sociale, consapevole dei propri limiti in ambito economico e lavorativo. È allora che entrano in gioco le pratiche generative, o il cosiddetto lavoro di cittadinanza, da leggere non in competizione ma in combinazione con il reddito di cittadinanza (Tripodina, 2013). Verrà quindi evidenziata l'importanza cruciale delle politiche a sostegno dell'occupazione e dei servizi di accompagnamento e di (re)inserimento sociale da affiancare al reddito di cittadinanza, volti a responsabilizzare gli individui verso una solidarietà reciproca, fatta di diritti ma anche di doveri sociali (Rossi, 2015). In tale ottica di investimento sociale, è pertanto possibile rivedere anche la stessa sostenibilità economica del reddito di cittadinanza, un reddito che si pone a tutela delle nuove dilaganti forme di povertà. Il fine ultimo è uno solo: garantire a tutti un'esistenza libera e dignitosa, in linea con quanto enunciato dalla nostra Costituzione.

CAPITOLO 1

IL REDDITO DI CITTADINANZA E IL CONTESTO ECONOMICO, POLITICO E SOCIALE

Negli ultimi anni il dibattito attorno al reddito di cittadinanza si è fatto sempre più acceso e attuale ma bisogna precisare che si tratta di un concetto che affonda le proprie radici nel Sedicesimo secolo in due proposte principali. La prima avanzata da Thomas More (1478-1535) in un celebre passo de *Utopia* in cui il protagonista lungo il suo viaggio immaginario suggerisce una soluzione molto più efficace per combattere la criminalità rispetto alla pena di morte: «fornire a ognuno dei mezzi di sussistenza, così che nessuno si trovi nella terribile necessità di diventare prima un ladro e poi un cadavere» (More, 1516). Un'idea ripresa e sviluppata poi da Johannes Vives (1493-1540) che in un suo saggio propone al Sindaco di Bruges di assumersi la responsabilità di garantire ai poveri la sopravvivenza in cambio della disponibilità a lavorare. La seconda prospettiva invece, sostenuta da Thomas Paine (1737-1809) e François Huet (1814-1869), poggia sul diritto degli individui a un'equa porzione delle risorse comuni. È nel 1894, in un autore come Joseph Charlier (1816-1896), che tali ideologie si fondono assumendo la forma di un reddito universale e incondizionato, il reddito di cittadinanza (Vanderborcht e Casassas, 2006).

Oggi, il reddito di cittadinanza riporta alla ribalta tradizionali e spinose questioni di giustizia distributiva e sociale che sembrano essersi perdute negli ultimi decenni.

La fotografia di una società iniqua

«Otto persone da sole detengono la ricchezza della metà più povera dell'umanità». È quanto denunciato dal rapporto Oxfam 2017, una situazione mondiale allarmante.

La forbice tra ricchi e poveri, con l'incedere del fondamentalismo di mercato (Piketty, 2014), dell'innovazione tecnologica, della globalizzazione, dei mutamenti del mercato del lavoro e del *political capture*, diventa sempre più estremizzata, determinando disparità sempre più grandi (Ruggiero, 2015). La crescente disuguaglianza economica nuoce a tutti, ricchi e poveri,

costituisce una minaccia alla crescita e alla coesione sociale, alimentando comportamenti criminali e un clima di insicurezza. Non solo, perché pesa anche sulle spalle dell'ambiente: l'impatto della metà più povera della popolazione è di appena il 10% delle emissioni globali quando invece l'impronta ambientale lasciata dal 1% più ricco della popolazione è 175 volte superiore (Oxfam, 2016). E infine, tale sperequazione termina con l'ampliare il divario di genere (IMF, 2015).

Il dipinto è quello di una società bloccata in cui vi è scarsa mobilità intergenerazionale: chi è ricco è sempre più ricco, chi è povero è sempre più povero; un circolo vizioso, o virtuoso, a seconda del punto di vista (Geron e Greco, 2014). Nel 2015 la ricchezza detenuta dalle 62 persone più ricche al mondo eguaglia quella della metà più povera dell'umanità (Oxfam, 2016). Ma ciò che sconcerta maggiormente è il *trend* di questi flussi: la quota di ricchezza detenuta dalle persone più benestanti è in crescita, a discapito della quota della metà più povera del Pianeta, in stagnazione (Figura 1).

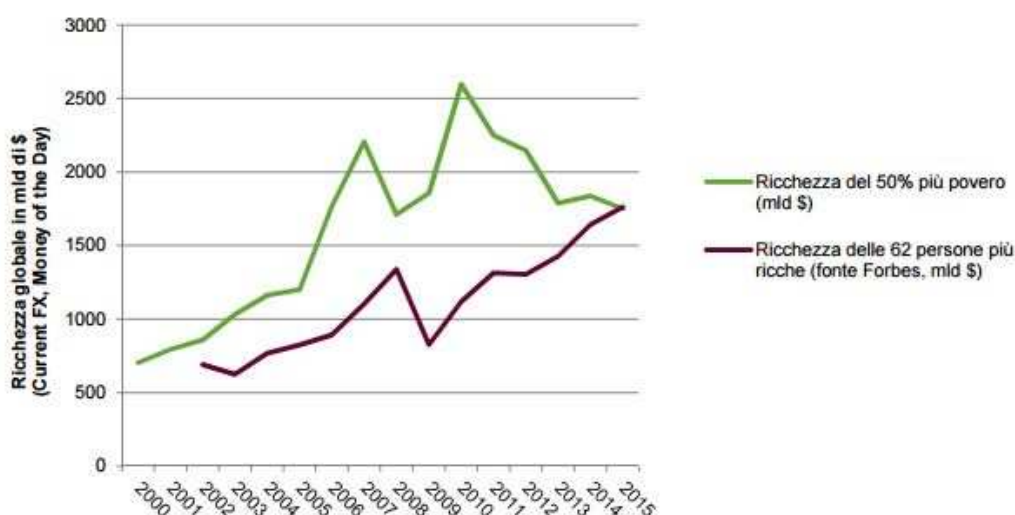


Figura 1 – Il *trend* della ricchezza delle 62 persone più benestanti e della metà più povera della popolazione mondiale a confronto.

Scendendo nello specifico della situazione italiana, la fotografia del Belpaese riportata dal rapporto Oxfam Italia 2016 mette in luce un'Italia solcata da drammatici squilibri distributivi. Un'Italia in cui il 20% della popolazione più ricca concentra nelle proprie mani il 70% della ricchezza nazionale, un'Italia in cui il 60% più povero della popolazione detiene appena il 13% della ricchezza nazionale, un Paese in cui le sperequazioni avanzano minacciose (AGI, 2017) (Figura 2).

Distribuzione della ricchezza nazionale (2016)

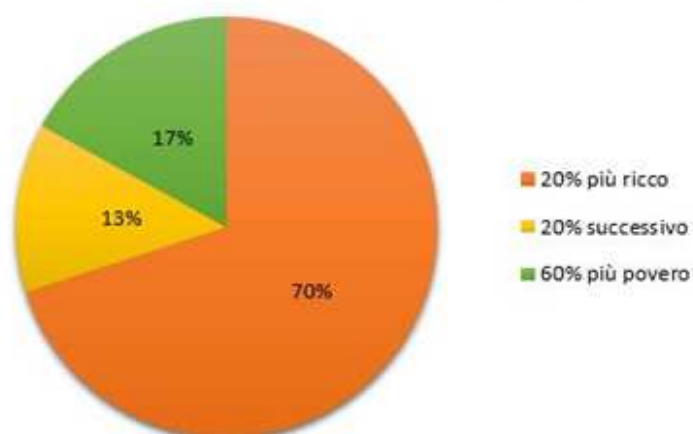


Figura 2 – Distribuzione della ricchezza nazionale nel 2016

Il rapporto OECD 2015 dimostra come la frattura tra ricchi e poveri freni la crescita economica (Vittori, 2015). Una spaccatura che in Italia va ampliandosi registrando una crescita del coefficiente di Gini del +1,2% dal 2007 al 2014 contro una media dei Paesi OCSE che si attesta attorno a un +0,08%.

La redistribuzione della ricchezza in chiave economica

La questione distributiva richiama attorno a sé diversi punti di vista: alcune società potrebbero semplicemente rivelarsi neutrali; altre invece versare un'attenzione particolare verso le fasce più deboli promuovendo ideali di uguaglianza; altre ancora assumere un atteggiamento mediano.

Nell'economia del benessere, si ricorre proprio alla cosiddetta funzione del benessere sociale (FBS) $W = F(U_1, U_2, \dots, U_n)$ per mappare le diverse preferenze sociali in materia distributiva. Da qui, la presenza di molteplici eventuali specificazioni della funzione del benessere.

Tra le più comuni, si ricorda la funzione del benessere sociale utilitaristica $W = U_1 + U_2 + \dots + U_n$ in cui il benessere sociale è dato dalla somma delle utilità individuali, ciascuna delle quali assume pari peso, quindi i livelli di utilità individuale sono perfetti sostituti. Pertanto una variazione che migliori la situazione di un qualsiasi individuo U_i senza peggiorare quella di un altro U_i , incrementa il benessere sociale W (Figura 3).

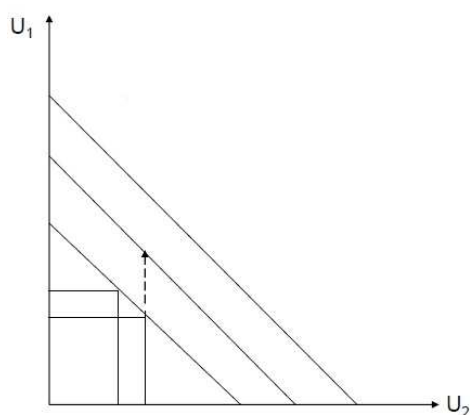


Figura 3 – Funzione del benessere sociale utilitaristica

Successivamente, la funzione del benessere sociale egualitaria $W = \min (U_1, U_2, \dots, U_n)$ in cui il benessere sociale W dipende esclusivamente dall'utilità del soggetto che versa nella condizione più bisognosa. È il cosiddetto criterio del *maxmin*, secondo cui l'obiettivo della collettività è quello di massimizzare il benessere dell'individuo con il livello di utilità più basso. Quindi, il benessere sociale aumenta se, e solo se, migliora la condizione dell'individuo più povero (Figura 4).

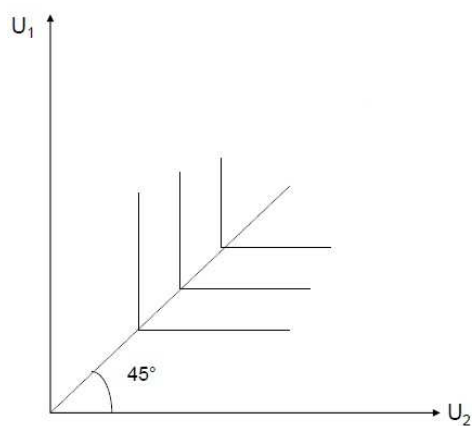


Figura 4 – Funzione del benessere sociale egualitaria

Questa fattispecie di funzione del benessere è anche detta *à la Rawls*, dall'omonimo filosofo che l'ha sposata, secondo cui in un'ipotetica situazione iniziale in cui gli individui non conoscono il loro *status* sociale, questi sono portati a prediligere il criterio del *maxmin* come sorta di assicurazione contro gli esiti più critici.

Infine, la funzione del benessere intermedia $W = U_1^a U_2^b$ in cui, come per quella utilitaristica, il benessere sociale aumenta a fronte del miglioramento della condizione di un qualsiasi

individuo senza peggiorare quella altrui ma, in questo caso specifico, la collettività non tollera un peggioramento della condizione del povero, a meno che questa non sia accompagnata da un significativo incremento dell'utilità del ricco (Figura 5).

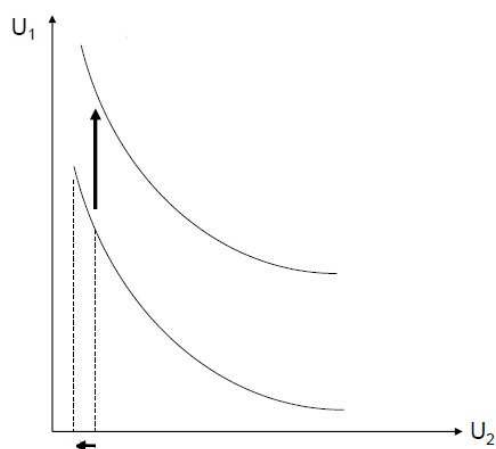


Figura 5 – Funzione del benessere sociale intermedia

In principio, le prescrizioni dell'economia del benessere sono state sviluppate attorno all'assioma della sovranità individuale. Di conseguenza, in base al *Teorema dell'Impossibilità di Arrow*, le scelte pubbliche (fatte salve le forme dittatoriali) che derivano da processi politici di aggregazione delle preferenze individuali, sono incapaci di replicare la coerenza e la razionalità proprie invece delle decisioni del singolo. Questo spiega le difficoltà odierne rispetto al tema dell'equità distributiva (Rosen e Gayer, 2014) (Dosi, 2015b).

Le dinamiche del mercato del lavoro

Flessibilità. Questa la parola d'ordine che domina le relazioni industriali. Flessibilità in termini di ore lavorative e di spazi lavorativi, di capacità e conoscenze richieste al lavoratore. Una parola che troppo spesso fa rima con precarietà. E a tal proposito, i dati INPS 2016 rilevano che il numero di precari ha raggiunto il massimo storico da quando vi sono misurazioni al riguardo (Mancino, 2016) (INPS, 2016).

La parcellizzazione dei contratti di lavoro comporta la parcellizzazione della vita delle persone. La precarietà intacca pesantemente la progettualità presente e futura dei cittadini. Tale mancanza di continuità e di certezze rappresenta il vero dramma della società odierna, con forti ricadute sullo stato emotivo, psicologico e sociale dell'individuo. La precarietà si fa forma di vita (Tripodina, 2013).

Una flessibilità che si scontra inevitabilmente con la rigidità propria del mercato del lavoro italiano e più in generale europeo. Una rigidità fatta di un generoso sistema di sussidi di disoccupazione, con l'effetto di allungare i tempi di ricerca del lavoro aumentando la disoccupazione frizionale, poiché gli aiuti riducono il costo dell'assenza di occupazione; di una contrattazione collettiva finalizzata alla tutela dei lavoratori e alla fissazione di salari superiori rispetto a quello di equilibrio, con la conseguente contrazione della domanda che genera disoccupazione; di minimi salariali stabiliti al di sopra del reddito di equilibrio causando ancora una volta mancanza d'impiego (Mankiw e Taylor, 2015). Come si può notare dal grafico sotto (Figura 6), un incremento del livello di protezione del lavoratore e del disoccupato, rafforza il potere contrattuale di quest'ultimi determinando un aumento del salario reale e facendo spostare verso l'esterno la curva dei salari. Questo provoca un innalzamento del tasso naturale di disoccupazione (Blanchard, Amighini e Giavazzi, 2014).

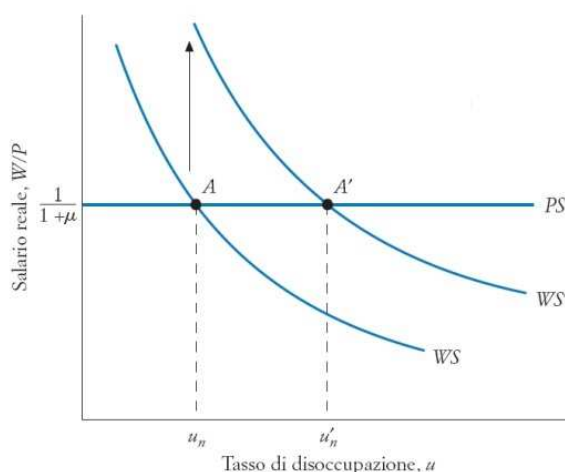


Figura 6 – Effetto della rigidità del mercato del lavoro sul tasso di disoccupazione

Quanto portato in luce dall'evidenza macroeconomica lo si riscontra poi nella realtà italiana. I dati ISTAT 2017 infatti, rivelano un tasso di disoccupazione del 11,9%, un indicatore che ha risentito notevolmente degli effetti negativi della crisi passando da un +5,78% del 2007 a un +13,23% nel 2015 (ISTAT, 2017a) (Tremolada, 2015). Una situazione che si potrebbe dipingere positiva se confrontata con il tasso di NEET, ossia la proporzione di giovani (15-29 anni) non occupati e non in istruzione o formazione. Infatti, il tasso di NEET si posiziona attorno al 27% nel 2014, conquistando il secondo posto tra i Paesi OCSE, appena dopo la Turchia (OECD, 2016).

La perdita del lavoro o la sua mancanza non si associa solamente al venir meno del relativo introito economico ma anche a un forte squilibrio psicologico, emotivo e sociale (Giordano, 2016).

Povert  assoluta e relativa

Un'economia, quella italiana, fatta per il 20% della popolazione, l'* lite* privilegiata (Oxfam Italia, 2016). Non di certo per gli 8 milioni e 465 mila individui che versano in condizioni di povert  relativa. E ancor meno per i 4 milioni 742 mila che versano in condizioni di povert  assoluta (ISTAT, 2017b).

Povert . Un termine che di recente si sente troppo spesso, ma cui non si riesce a dare il giusto peso. La nostra mente di persone benestanti non   in grado, o semplicemente si rifiuta perch  spaventata, di associare alla parola povert  un'immagine concreta (Montenegro, 2005).

Cosa implica veramente vivere in condizioni di povert  relativa per il 14% della popolazione nazionale? Significa basso reddito, se non disoccupazione, significa alloggio inadeguato, cure sanitarie limitate e ancora, barriere alla formazione, alla cultura, allo sport. Dunque pi  di 8 milioni di italiani sostengono un tenore di vita al di sotto dello standard di vita ritenuto accettabile nel nostro Paese.

Ancora pi  grave   la situazione di povert  assoluta in cui versano pi  1 milione e mezzo di famiglie residenti in Italia: il 7,9% della popolazione nazionale, cio , non dispone delle risorse economiche per acquistare beni e servizi di prima necessit , come il cibo, le cure mediche e i farmaci, la casa e il vestiario (Ottaviani, 2016).

La povert  costringe milioni di famiglie a vivere in un clima interno di costante tensione facilitando i conflitti tra coniugi ed esponendo pi  facilmente i figli ad aggressioni psicologiche e fisiche; riduce le potenzialit  di socializzazione non potendo godere delle attivit  ricreative, sportive e culturali a pagamento; impedisce una reale crescita professionale, essendo spinti dal senso di urgenza ad accettare qualunque impiego immediatamente disponibile, sottopagato, in nero o dequalificato (Frisanco, 2010). La povert  preclude gli individui dal poter condurre una vita libera e dignitosa.

Una domanda sorge allora spontanea: come si   arrivati a una tale situazione di disagio sociale ed economico?

Il cambiamento dei fattori di inclusione sociale

Negli Stati Uniti degli anni Trenta, nasce il modello fordista destinato a diventare la chiave dello sviluppo economico del secondo dopoguerra in tutto l'Occidente. Il sistema produttivo poggiava su tecnologie meccaniche contraddistinte da forte rigidit , standardizzazione e

ripetitività, caratteristiche che si riflettevano inevitabilmente anche nelle relazioni industriali. Infatti, il lavoro fordista era un lavoro a tempo pieno e indeterminato, in cui la stabilità fa da padrona e diventa condizione fondamentale per il successo del sistema (Tunisini, Pencarelli e Ferrucci, 2014). Nello stampo fordista, come sostiene Andrea Fumagalli (1959), il lavoro rappresentava «il passaporto principale per essere riconosciuti a tutti gli effetti cittadini e degni di godere dei diritti civili, era cioè la forma di inclusione sociale per eccellenza» (Fumagalli, 1997a). Per garantire il successo del modello tayloristico, però, si rese necessaria un'adeguata distribuzione del reddito tra profitti e salari al fine di innescare un consumo di massa in grado di sostenere l'elevata produttività.

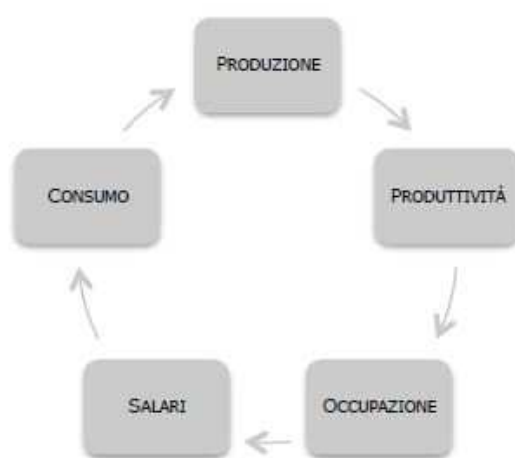


Figura 7 – Il circuito di crescita del fordismo.

Agli inizi degli anni Settanta del Novecento, quando si giunge al livello di saturazione della domanda, il modello fordista entra in crisi: diminuisce la domanda e così la produzione, la produttività, l'occupazione e i salari. Lo stesso circolo passa da virtuoso a vizioso.

La fuoriuscita dal modello fordista si contraddistingue per la rincorsa verso la produzione flessibile attraverso l'introduzione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT).

Nel settore produttivo, salta la relazione produzione-occupazione: se a un calo della produzione si collega ancora una riduzione dell'occupazione, non è sempre vero il contrario, tanto che si parla di disoccupazione tecnologica. Allo stesso modo, nel settore distributivo si perde il legame produttività-salario: il salario è sempre più svincolato dalla produttività poiché quest'ultima non è più in gran parte frutto dell'apporto di lavoro umano quanto piuttosto della tipologia di macchinario utilizzato. Nel settore lavorativo, ci si lascia alle spalle la stabilità propria del rapporto impresa-lavoratore per adottare forme di destrutturazione del rapporto di lavoro, in

linea con il nuovo modello di produzione (Fumagalli, 1997b) (Tripodina, 2013).

Al giorno d'oggi, come sostenuto da Philippe Van Parijs (1951), la distinzione sostanziale «non è più tra capitalisti e lavoratori, ma tra coloro che hanno un buon lavoro e il resto della popolazione» che resta confinata ai margini della società (Van Parijs, 1997).

Paradosso della società contemporanea, è che nemmeno il lavoro di per sé riesce più ad assicurare l'inclusione sociale: il fenomeno dei *working poors*, ossia di coloro, che pur lavorando, non riescono ad uscire da una condizione di disagio e povertà, non è più paradosso ma cruda realtà dei giorni nostri (Tripodina, 2013).

Si tratta di una profonda trasformazione sociale, oltre che economica, quella vissuta dagli anni Settanta ad oggi, che non sembra esser stata accolta dagli strumenti istituzionali a sostegno del cittadino (Allegrì, 2009).

Reddito di cittadinanza

All'interno di questo quadro socio-economico e politico italiano, una locuzione ricorre frequentemente nel dibattito pubblico: reddito di cittadinanza. Un'area di discussione interdisciplinare, in cui si confrontano sociologi, economisti, storici, filosofi, e giuristi, ciascuno dei quali finisce col avanzarne una propria variante, denominandola diversamente: reddito minimo garantito, reddito minimo universale, reddito di inclusione, dividendo sociale, reddito di garanzia, reddito minimo di attivazione e via dicendo.

Tutte diverse rivisitazioni della ricetta originale. Ma quali sono gli ingredienti fondamentali della ricetta “tradizionale”, il reddito di cittadinanza?

Philippe Van Parijs, sociologo, economista e giurista belga punto di riferimento per il tema, assieme a Yannick Vanderborght, definisce il reddito di cittadinanza come «un reddito versato da una comunità politica a tutti i suoi membri, su base individuale, senza controllo di risorse né esigenza di contropartite» (Van Parijs e Vanderborght, 2006).

In altre parole, il reddito di cittadinanza (o altrimenti detto reddito di base o reddito di sussistenza o reddito minimo universale) identifica un trasferimento monetario erogato a intervalli regolari dallo Stato ai singoli cittadini, indipendentemente dalle loro condizioni economiche e dalla loro disponibilità ad offrire contributi lavorativi (Del Bò, 2004).

Si tratta quindi di un'attribuzione che si caratterizza per essere (Del Bò, 2004) (Tripodina, 2013):

- Monetaria, discostandosi dalle forme di intervento pubblico in servizi (scuola, sanità, sicurezza,...), accrescendo così l'autonomia individuale sia dal punto di vista lavorativo sia dal punto di vista personale delle scelte di vita quotidiane.
- Periodica, contrapponendosi ad aiuti *una tantum* e ai contributi per specifici servizi.
- Individuale, distinguendosi dalle politiche sociali che prendono come unità di riferimento il nucleo familiare, il reddito di cittadinanza non risente dello *status* familiare del beneficiario, l'unico requisito richiesto è la cittadinanza.
- Universale, differenziandosi da tutti quei trasferimenti la cui erogazione si basa sui *means tests* al fine di certificare che l'individuo si trovi effettivamente al di sotto della soglia di povertà prefissata. Il reddito di cittadinanza è elargito a tutti, ricchi o poveri, giovani o vecchi, occupati o disoccupati.
- Incondizionata, prendendo le distanze dall'idea che i sussidi economici vadano concessi solo in cambio della disponibilità ad entrare nel mercato del lavoro, a svolgere attività socialmente utili, a dimostrare una ricerca attiva di occupazione o di qualsiasi altra forma di attivazione. Nulla può essere preteso in cambio dallo Stato, il reddito di cittadinanza è riconosciuto anche al *surfista di Malibù*, per riprendere un'incisiva immagine di Philippe Van Parijs (Van Parijs, 1991).
- Cumulabile, distaccandosi dalle misure sociali che non possono essere cumulate con altri redditi (reddito da lavoro, reddito da trasferimento,...).
- Irrevocabile, dal momento dell'attribuzione fin tanto che sussiste il carattere della cittadinanza.

Universalità e incondizionalità

Si parla di reddito di cittadinanza se si è in presenza di una misura di sostegno al reddito di tipo universale: destinata a tutti, indipendentemente dallo stato economico, civile e occupazionale dell'individuo affinché possa essere garantito a tutti il diritto ad un'esistenza libera e dignitosa. L'universalità della politica, a dispetto della selettività, viene certamente in aiuto alla semplificazione degli aspetti burocratici, minimizzando i costi amministrativi, sociali ed economici di complessi *means tests*. In particolare, i costi sociali sono legati ad una più o meno ampia invasione della *privacy* delle persone col rischio di umiliare il beneficiario del sussidio, il quale assumerebbe una connotazione caritatevole (Del Bò, 2004) (Purdy, 1994).

La fase di accertamento dei diversi stati di bisogno, non è solo fonte di costi ma anche di

possibili inefficienze, che corrispondono ai casi dei cosiddetti falsi positivi e falsi negativi. L'universalità in questo caso consente di rimediare ai buchi lasciati dalla selettività. Tuttavia, quando si parla di tutela dei bisogni rischia di scontrarsi con l'eterogeneità che caratterizza le esigenze degli individui rivelando la sua inadeguatezza nel darvi una risposta. Per di più, attraverso l'universalità le risorse a disposizione non vengono ottimizzate in funzione della lotta alla povertà generando così inefficienze nel contrasto alla povertà. Pertanto, essendo le risorse limitate, perché non concentrarle su chi ne ha veramente bisogno? Innanzitutto, bisogna ricordare che il reddito di cittadinanza poggia sulla titolarità individuale e inoltre l'universalismo assoluto sarebbe poi compensato da un adeguato sistema di tassazione in grado di accertare che le persone benestanti concorrano al finanziamento dello strumento secondo le proprie capacità contributive realizzando equità verticale (Granaglia e Bolzoni, 2016). Lo stesso prelievo fiscale, però, porta con sé il rischio di inefficienze allocative. Infatti, la perdita di benessere del soggetto potrebbe rivelarsi superiore rispetto all'effetto reddito a favore dell'Erario a causa della distorsione delle scelte lavorative individuali per operare dell'effetto sostituzione. Tale inefficienza prende il nome di eccesso di pressione. Incidendo sul salario, l'impatto della tassazione sull'offerta di lavoro non può essere predeterminato ma dipende dalle preferenze individuali che determinano la consistenza dell'effetto reddito in rapporto all'effetto sostituzione (Dosi, 2015c) (Rosen e Gayer, 2014).

Un reddito universale è al contempo la sola misura che possa conciliarsi con la precarietà, sottraendo i lavoratori dalle costanti preoccupazioni legate all'instabilità dell'occupazione, dallo sfruttamento, dal lavoro nero e allo stesso tempo ne potenzia l'autonomia negoziale e la forza contrattuale nei confronti del datore di lavoro (Bronzini, 2011).

Di fronte alle incertezze che ormai segnano irreversibilmente il mondo del lavoro odierno, un trasferimento selettivo non farebbe altro che disincentivare l'uscita dal sistema di protezione sociale imprigionando l'individuo all'interno del sistema di sicurezza sociale in una situazione di esclusione permanente dal mercato del lavoro. Tale fenomeno, che prende il nome di trappola della povertà, si verifica quando un soggetto, già beneficiario di un'erogazione pubblica, è indotto a non accettare un lavoro o a lavorare in nero, pur di non perdere il sussidio (Granaglia e Bolzoni, 2016). In altri termini, potrebbero presentarsi situazioni in cui il reddito da lavoro è di poco superiore rispetto al sussidio stanziato dallo Stato; quindi l'introito legato alla propria occupazione non produrrebbe un differenziale di reddito netto positivo tale da motivare l'impegno e la fatica correlati all'attività lavorativa (Del Bò, 2004). I salari generalmente sono legati alle condizioni prevalenti sul mercato del lavoro: maggiore è il tasso di disoccupazione (u), più debole è il potere contrattuale dei lavoratori e minore è il salario reale (W/P); più elevato è il livello di protezione dei lavoratori e disoccupati (z), maggiore è il livello salariale in termini

reali (W/P) (Blanchard, Amighini e Giavazzi, 2014) (Figura 8).

$$\frac{W}{P} = F(u, z)$$

(-,+)

Figura 8 – Equazione dei salari

Nonostante in presenza del reddito di cittadinanza non operi l'effetto sostituzione (in questo contesto si sta facendo un uso improprio del termine, poiché il reddito di cittadinanza non determina una variazione del salario orario), rimane però l'effetto reddito secondo cui l'individuo, ricco di un reddito potrebbe lavorare meno (Katz, et al., 2015) (Granaglia e Bolzoni, 2016). L'incondizionalità propria del reddito di base riduce quindi gli incentivi al lavoro e la necessità di un lavoro pagato (vedi capitolo *Impatto sull'offerta di lavoro*) generando inefficienze produttive. Di conseguenza la completa incondizionalità del reddito di cittadinanza potrebbe indebolire il legame tra diritti e responsabilità, di coloro che sono alla ricerca di un impiego. In questo contesto, senza un cambiamento di mentalità verso una società solidale in cui vi è una stretta relazione tra diritti e doveri sociali, non sarebbe facile indirizzare politiche di promozione (non obbligatorie) al (re)inserimento nel mondo del lavoro (OECD, 2017).

Finalità principe dell'incondizionalità propria del reddito di cittadinanza è quella di assicurare uno zoccolo di reddito che permetta a ciascun cittadino di perseguire i propri progetti di vita, qualsiasi essi siano; di selezionare il lavoro in base alla propria formazione e professionalità pregresse oltre che in base alle inclinazioni e bisogni personali che cambiano nel corso del tempo; e, non meno importante, di scegliere come impiegare il proprio tempo. In questo senso, un sostegno al reddito slegato da vincoli all'attivazione, non fa altro che incentivare lo sviluppo di attività quali il volontariato e l'imprenditoria sociale, la cura della famiglia e la formazione accanto la riduzione dei lavori pesanti. Il reddito di cittadinanza, attraverso l'incondizionalità, esalta l'autonomia e la libertà individuali (Tripodina, 2013).

Fattibilità economica

Se una misura di reddito universale potrebbe risultare auspicabile per le diverse motivazioni presentate, pare scontrarsi inevitabilmente con il limite della fattibilità economica, soprattutto se si vuole accompagnare l'universalità ad un livello di erogazione tale da garantire almeno il

minimo vitale, senza pesare ulteriormente sulle casse dello Stato (Bronzini, 2011). Il professore Kevin Milligan spiega il problema della cosiddetta *impossible trinity* che si gioca tra la gradualità del trasferimento, ossia il livello di selettività della politica; l'entità del versamento e il costo di finanziamento del programma per lo Stato.

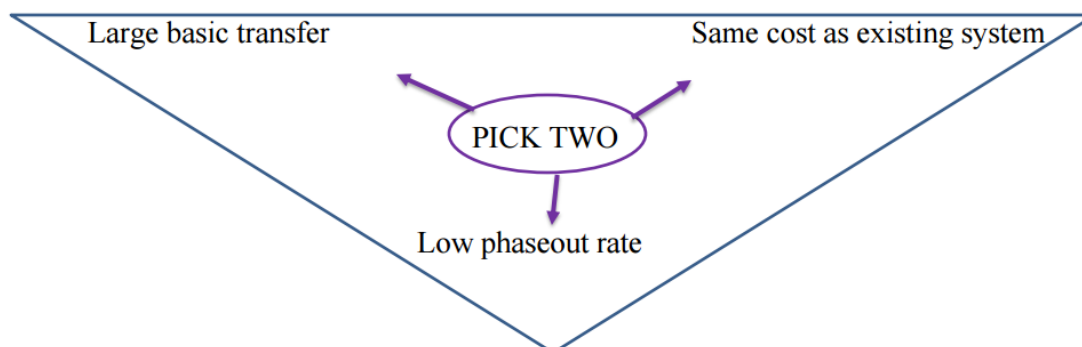


Figura 9 – I tre elementi dell'*impossible trinity*

Si tratta di tre elementi altamente augurabili in una politica che ha come obiettivo primario l'assistenza sociale: un trasferimento non esiguo consentirebbe di fare la differenza in termini di sostegno alla povertà; così come un basso tasso di gradualità dell'erogazione (universalità) permetterebbe di contenere i disincentivi al lavoro quando ormai gli individui hanno raggiunto una buona situazione economica; e infine, perché no, un occhio di riguardo alla spesa pubblica. Il raggiungimento dei primi due obiettivi, entità significativa e universalità, peserebbe notevolmente sulle casse dell'Erario; sacrificare l'universalità del trasferimento per andare in contro a una misura selettiva, significherebbe incorrere nelle inefficienze legate all'effetto di sostituzione; infine, tagliare l'ammontare dell'erogazione impedirebbe di contrastare la povertà con le dovute modalità (Milligan, 2016).

Di fronte quindi a uno strumento che pare comportare un impegno così robusto di risorse, come si può pensare di implementarlo in un contesto in cui ai sistemi di welfare viene costantemente chiesto di *tirare la cinghia*? La fattibilità economica del reddito di cittadinanza dipende non soltanto dai tre fattori menzionati da Milligan ma anche dal grado di assorbimento delle misure assistenziali presenti, oltre che dalle dinamiche fiscali (Del Bò, 2004).

Secondo uno studio di fattibilità condotto dall'OECD nell'anno in corso, una modalità di finanziamento del trasferimento incondizionato e indirizzato a tutti gli *under 65* (viene meno l'universalismo assoluto), consiste nel dividere equamente tra tutti i residenti del gruppo di età considerato l'attuale spesa in benefici sociali; quindi la politica prevede l'eliminazione integrale delle misure assistenziali (ad eccezione di casi particolari come disabilità e affitto agevolato di abitazioni che subirebbero una perdita notevole con l'introduzione di una tale riforma)

mantenendo però invariata la spesa per le casse dello Stato. Il risultante ammontare del trasferimento, senza alcuna tassazione aggiuntiva, si collocherebbe, però, ben al di sotto della soglia di povertà (50% del reddito mediano nel Paese preso in considerazione) dimostrandosi inefficace nel contrastarla. Un'alternativa meno ambiziosa rispetto alla soglia di povertà, potrebbe essere quella di prendere come punto di riferimento il livello di reddito minimo garantito dalle politiche vigenti in ciascun Paese (in Italia si rinvia al Sostegno per l'inclusione attiva). Pertanto un reddito di cittadinanza significativo dal punto di vista sociale e politico, implicherebbe un aumento della spesa sociale che verrebbe finanziato attraverso la tassazione dello stesso reddito di cittadinanza, affinché possa essere maggiormente indirizzato alle famiglie a basso reddito che pagherebbero un tasso inferiore, e l'abolizione delle indennità e delle fasce di reddito esenti da tassazione.

In ogni caso, una profonda riforma del sistema assistenziale e della politica fiscale sarebbe parte integrante di una proposta di reddito di cittadinanza, senza intaccare il budget statale.

Un ipotetico scenario delineato dall'OECD ha dimostrato che in Italia sarebbe addirittura possibile ottenere un risparmio attraverso l'istituzione del reddito di cittadinanza fissato al livello di reddito garantito (relativamente basso) dal *Sostegno per l'inclusione attiva*, a condizione che il reddito di cittadinanza vada ad assorbire la maggior parte dei trasferimenti, sia indirizzato a tutti coloro che sono al di sotto dei 65 anni di età e che lo stesso reddito di cittadinanza venga tassato accanto all'abolizione delle indennità e delle fasce di reddito esenti da tassazione. La tabella riportata sotto (Figura 10) mostra l'ammontare del reddito di cittadinanza, al netto della tassazione, aggiustato per raggiungere la neutralità di budget per le casse dell'Erario.

	Adult	Child (<18)	Poverty line for single person
Finland	EUR 527	EUR 316	EUR 1074
France	EUR 456	EUR 100	EUR 909
Italy	EUR 158	EUR 158	EUR 737
United Kingdom	GBP 230	GBP 189	GBP 702

Figura 10 – Importo mensile del reddito di cittadinanza in relazione alla soglia di povertà

Il grafico sotto (Figura 11) riportato offre una panoramica dei vincitori e vinti a seguito della realizzazione dello scenario sopra delineato. Nel complesso la maggioranza andrebbe incontro a significativi guadagni o a ingenti perdente, un effetto accentuato in Paesi come l'Italia e la Francia dove il reddito di cittadinanza andrebbe a sostituire soprattutto misure di assistenza.

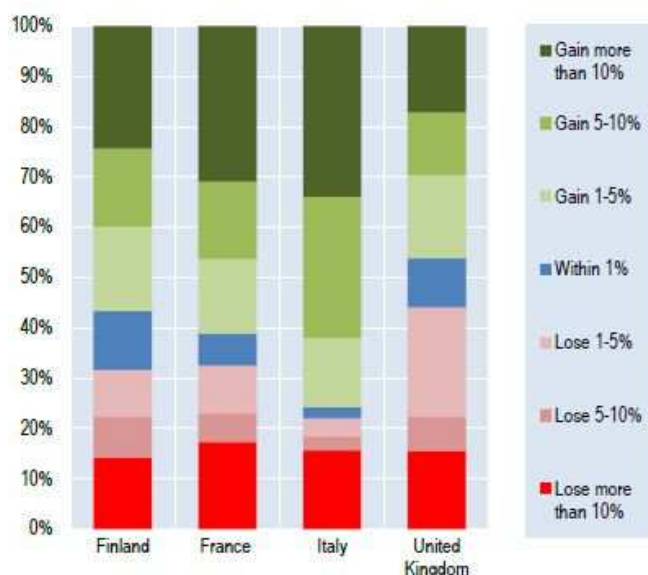


Figura 11 – Effetti redistributivi (percentuali) dell'introduzione del reddito di cittadinanza

Inoltre, è possibile portare alla luce la percentuale di vincitori per classe di reddito, registrando nel Belpaese omogeneità nella distribuzione dei benefici derivanti dal reddito di cittadinanza per fascia di reddito (Figura 13). A causa della bassa copertura dei problemi sociali da parte delle attuali misure di welfare italiane, la maggior parte degli individui in tutte le classi di reddito trarrebbero beneficio dalla realizzazione del reddito di cittadinanza (OECD, 2017).



Figura 13 - Percentuale di vincitori per classe di reddito

Impatto sull'offerta di lavoro

Nell'analizzare i due tratti caratterizzanti, universalità e incondizionalità, del reddito di cittadinanza è emerso che la sua introduzione potrebbe causare una contrazione dell'offerta di lavoro da parte dei beneficiari. Ora si scende nel dettaglio delle dinamiche economiche che conducono a tale risultato.

Innanzitutto, il lavoratore può variare la propria offerta di lavoro lungo due dimensioni: il margine estensivo, decidendo se entrare o uscire dal mercato del lavoro; il margine intensivo, decidendo il numero di ore lavorate.

Per quanto riguarda il margine estensivo, si può studiare come l'attuazione del reddito di cittadinanza influenzi le scelte del lavoratore rispetto all'ingresso o all'uscita dal mercato del lavoro. Il modello base utilizzato è quello consumo di beni (C) e tempo libero (l) assumendo una dotazione di tempo massima (T) di 24 ore. Il vincolo di bilancio è la linea spezzata data da $C = wL + B$ dove w è il salario orario, L il numero di ore lavorate e B il reddito di cittadinanza, come mostrato dal grafico sotto (Figura 14).

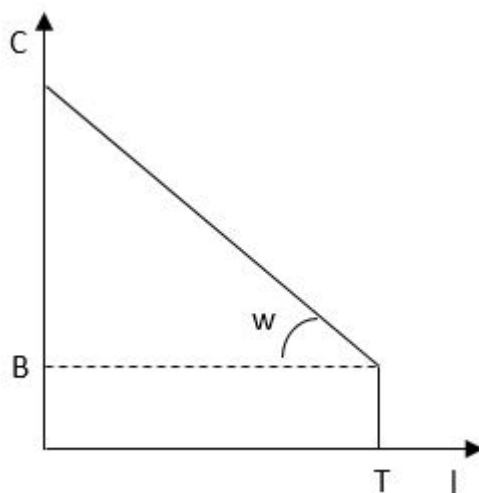


Figura 14 – Vincolo di bilancio in presenza del reddito di cittadinanza (B)

Per scegliere se partecipare al mercato del lavoro, l'individuo confronta il valore che lui stesso attribuisce al proprio tempo con il suo valore di mercato, ossia mette in rapporto il salario di riserva (w^*) con il salario di mercato (w). Il salario di riserva non è altro che il livello salariale minimo richiesto dal lavoratore affinché vi sia un'offerta di lavoro positiva.

In presenza di reddito di cittadinanza (B), il salario di riserva nel punto A è dato da B/T . Pertanto, quando il salario di mercato (w) è maggiore del salario di riserva (B/T), l'individuo deciderà di lavorare. È quanto si può vedere nel grafico sotto (Figura 15), dove l'inclinazione della curva

d'indifferenza nel punto A è inferiore rispetto alla pendenza del vincolo di bilancio (w) nello stesso punto. Significa che l'individuo, in base alle sue preferenze, attribuisce maggior valore al consumo di beni rispetto al tempo libero, essendo disposto a scambiare una gran quantità di tempo libero pur di avere una piccola quantità di consumo addizionale.

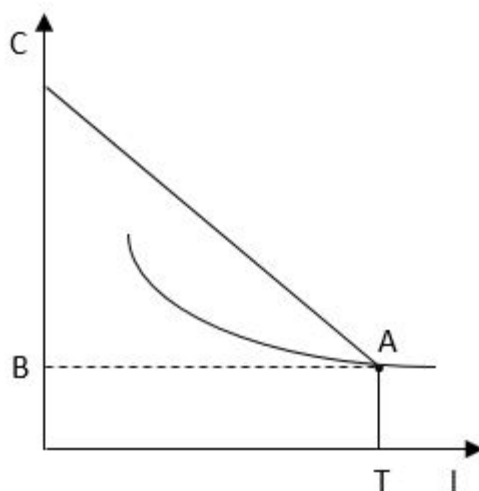


Figura 15 – Il salario di mercato è maggiore del salario di riserva: l'individuo lavora

Quando, al contrario, il salario di mercato (w) è minore del salario di riserva (B/T), l'individuo deciderà di non lavorare quindi l'inclinazione della curva d'indifferenza nel punto A è superiore rispetto alla pendenza del vincolo di bilancio (w) in quello stesso punto, come si può notare dal grafico riportato sotto (Figura 16).

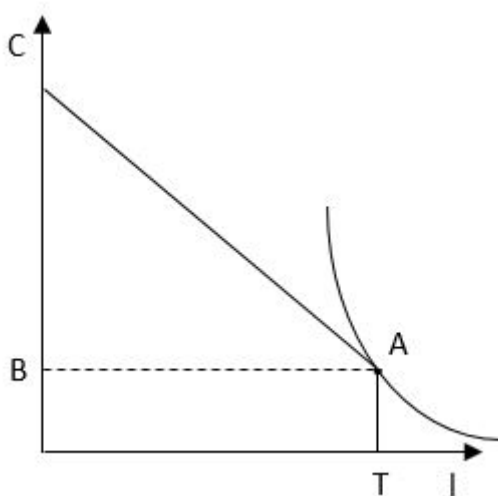


Figura 16 - Il salario di mercato è minore del salario di riserva: l'individuo non lavora

L'introduzione, o allo stesso modo, l'aumento del reddito di cittadinanza, a parità di salario di mercato, riduce la probabilità che l'individuo partecipi al mercato del lavoro poiché determina un aumento del salario di riserva.

Per quanto concerne invece il margine intensivo, si può analizzare come il reddito di cittadinanza modifichi le scelte del lavoratore rispetto a quante ore dedicare al lavoro. Il modello base utilizzato è sempre quello consumo di beni (C) e tempo libero (l).

In assenza di reddito di base (B) il vincolo di bilancio è $C = wL$ e il lavoratore decide di dedicare 8 ore al lavoro (L) e la restante parte al tempo libero (l) sulla base delle sue preferenze.

Successivamente all'introduzione del reddito di cittadinanza, il vincolo di bilancio si modifica $C = wL + B$ e con esso le preferenze dell'individuo che (generalmente) sceglie di offrire meno ore di lavoro, a parità di salario orario (w), evidenziando un effetto reddito che domina sull'effetto sostituzione (in questo contesto si sta facendo un uso improprio del termine, poiché il reddito di cittadinanza non determina una variazione del salario orario) (Figura 17). Questa contrazione dell'offerta di lavoro è dovuta alla comune assunzione che il tempo libero sia un bene normale, per cui il suo consumo aumenta al crescere del reddito, in questo caso reddito non da lavoro (reddito di base) (Katz, et al., 2015).

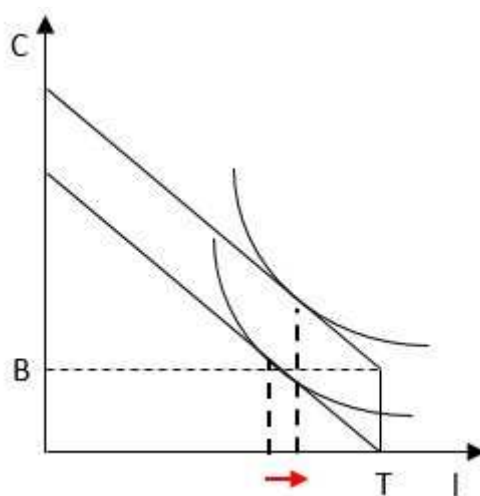


Figura 17 – L'introduzione del reddito di cittadinanza e la contrazione dell'offerta di lavoro

Giustificazioni morali

Finora si sono analizzati gli aspetti economici e sociali del reddito di cittadinanza, per quanto riguarda invece la giustificabilità morale di tale misura, il reddito di cittadinanza muove dal diritto di ciascun individuo alla propria parte di risorse comuni, sottratte alla collettività dalla

proprietà privata (Granaglia, 2013). Immediata è l'immagine utilizzata da James Meade (1907-1995), economista britannico premio Nobel per l'economia, che vede l'associazione del reddito di base al dividendo sociale: così come la detenzione di quote in imprese private origina dividendi privati, allo stesso modo il possesso di quote di aziende pubbliche frutta dividendi per l'intera comunità (Meade, 1989). Oggetto di disputa è poi la questione di quali risorse si possano considerare comuni. Thomas Paine fa riferimento alla rendita fondiaria, considerando la terra e il complesso di risorse naturali come violata proprietà sociale (Paine, 1797). Van Parijs estende le risorse comuni al lavoro che comporta «regali molto diseguali» tra loro, il cui accesso risulta dalla complessa combinazione di elementi imprevedibili (Van Parijs, 2009).

L'elaborazione di tale pensiero, attribuita a Thomas Paine, rappresenta oggi il punto di partenza per interpretare la realtà odierna. Il quadro istituzionale così come la conoscenza accumulata nel tempo ma anche le infrastrutture e il sistema legislativo, determinano una serie di condizioni di contesto trasmesse dalle generazioni passate configurandosi come beni pubblici e gratuiti (Gnesutta, 2013). Da qui nasce la rivendicazione di ripartizione e di risarcimento in egual misura delle risorse comuni (Offe, 2008).

In questa prospettiva, il reddito di cittadinanza riflette il principio di equità.

Altro argomento fondamentale, portato a sostegno del reddito di cittadinanza è la libertà. Il reddito di base restituirebbe innanzitutto libertà di scelta, ossia di decidere quali attività, siano esse remunerative o meno, abbiano la precedenza e in quale periodo della vita. Ne segue, la libertà di dire «no», no a lavori non in linea con il proprio bagaglio professionale e formativo o con il proprio progetto di vita (Offe, 2008). La libertà di contrattare le condizioni, i tempi e i carichi di lavoro grazie a uno zoccolo di reddito che conferisce maggiore potere contrattuale e forza di resistenza al lavoratore nei confronti del datore di lavoro. Infine, la libertà di vivere al riparo da ansie e preoccupazioni che sono il pane quotidiano della precarietà che marca irreversibilmente il mondo del lavoro odierno (Bronzini, 2011).

Introdurre il reddito di cittadinanza significa quindi abbracciare un ideale di società che promuove equità e libertà dei propri cittadini.

Il caso Alaska

Il reddito di cittadinanza non è necessariamente utopia ma può diventare realtà. È quanto è successo in Alaska, cui spetta indiscutibilmente il primato mondiale nell'introduzione di tale forma di sostegno al reddito.

L'istituzione del reddito di base è legata a doppio filo alle vicende petrolifere: con la preoccupazione che un giorno l'oro nero si sarebbe esaurito, nel 1976 è stato creato mediante emendamento costituzionale il *Permanent Fund*, con l'obiettivo di mettere da parte per le generazioni future una quota della ricchezza prodotta dalle concessioni petrolifere.

La grande novità arrivò nel 1980, quando fu approvato il *Permanent Fund Dividend Program*, finalizzato a distribuire con cadenza annuale e sotto forma di un vero e proprio dividendo, una porzione dei proventi generati dal *Permanent Fund*. Il programma divenne operativo due anni dopo, elargendo per la prima volta a tutti gli individui residenti in Alaska da almeno un anno, siano essi uomini, donne o bambini, ricchi o poveri, 1000 dollari annuali dal Fondo. L'importo varia di anno in anno in base alle oscillazioni di mercato subite dal petrolio (Dal Bò, 2004). Il minimo annuale è stato toccato nel 1984 con poco più di 330 dollari di reddito di base ciascuno mentre il massimo storico registrato finora è stato di poco superiore a 3200 dollari nel 2008 (Alaska Permanent Fund Corporation, 2017).

Ad oggi, l'Alaska è l'unico Paese al mondo a portare avanti una politica socio-economica che presenta tutte le caratteristiche fondamentali per potersi qualificare come vero e proprio reddito di cittadinanza. Inutile nascondere, però, che il successo di un progetto così ambizioso è legato in gran parte ad alcune condizioni favorevoli: la combinazione vincente di una risorsa così fruttuosa come il petrolio, la bassa densità di popolazione e le ferme istituzioni democratiche su cui poggia lo Stato.

Ulteriori strumenti, caratterizzati da maggiore adattabilità a contesti geografici e sociali meno fortunati, stanno guadagnando un sempre maggior credito a livello internazionale nella lotta alla povertà: è il caso del già affermato reddito minimo garantito nel panorama europeo, dell'imposta negativa e del welfare generativo.

CAPITOLO 2

IL REDDITO MINIMO GARANTITO E L'IMPOSTA NEGATIVA

Il reddito di cittadinanza è tornato in auge nel dibattito pubblico, e continua tuttora ad avere i riflettori puntati, grazie anche alla facilità con cui politici e media possono manipolarne il significato. Spesso infatti, i termini «reddito di base» e «reddito minimo garantito» vengono utilizzati come sinonimi, quando sinonimi non sono affatto. Si tratta di due espressioni chiave sul tema delle strategie di welfare europee che spesso sono oggetto di ingannevoli giochi di parole (Ricolfi, 2016). Il panorama europeo vede infatti come principale strumento di intervento, a contrasto della povertà e dell'esclusione sociale, il reddito minimo garantito (Boeri e Perotti, 2013). *Pecora nera* nel contesto europeo resta l'Italia, che ancora non si è dotata di uno schema di reddito minimo nonché di uno strumento che dia organicità al sistema di protezione sociale italiano.

Accanto al reddito di cittadinanza e al reddito minimo, sorge anche l'imposta negativa sul reddito, strumento di lotta alla povertà di maggior rilievo a livello mondiale.

Con l'obiettivo di fare chiarezza, è importante quindi tracciare un confine tra reddito di cittadinanza, reddito minimo garantito e imposta negativa andando ad approfondire ora cosa siano e cosa non siano l'uno e l'altro.

Reddito minimo garantito

Il reddito minimo garantito identifica un trasferimento monetario, erogato a intervalli regolari e finanziato dalla fiscalità generale, destinato a tutte le famiglie che si trovino al di sotto di una determinata soglia di povertà, a condizione della disponibilità da parte del beneficiario a svolgere un lavoro o altra attività socialmente utile (Granaglia e Bolzoni, 2016).

Rifacendosi alla versione più diffusa a livello europeo, il reddito minimo garantito si contraddistingue per essere un'erogazione (Granaglia e Bolzoni, 2016) (Tripodina, 2013) (Schizzerotto e Trivellato, 2013):

- Monetaria, ossia integra il reddito familiare andando a colmare il *gap* esistente rispetto alla soglia di povertà predefinita.
- Periodica, quindi viene elargita con regolarità, generalmente seguendo una cadenza mensile.
- Familiare, nel senso che la condizione di bisogno viene accertata attraverso *means tests* che prendono come riferimento il nucleo familiare. Un'eventuale focalizzazione sul singolo infatti, potrebbe portare a indentificare come beneficiari, individui che, pur privi di risorse proprie, vivono in famiglie che conducono uno stile ben al di sopra della soglia di povertà.
- Selettiva ma al contempo universale, selettiva in quanto si tratta di un trasferimento indirizzato solo a quelle famiglie le cui risorse si trovano al di sotto della soglia di povertà e allo stesso tempo universale, poiché si tratta di una misura di sostegno riconosciuta a tutti a tutti i poveri. Pertanto, l'apparente ossimoro della terminologia *universalismo selettivo*, qualifica al meglio il reddito minimo garantito.
- Condizionata, cioè, in una logica di obblighi reciproci, il beneficiario è tenuto a rendersi disponibile a svolgere azioni di sostegno sociale o di attivazione al lavoro (orientamento, formazione o collocamento), qualora in età e nelle condizioni fisiche e mentali per farlo, pena sanzioni ed eventuale decadimento del beneficio.
- Illimitata nel tempo, ossia sussiste fin tanto che permane la condizione di povertà.

Selettività e condizionalità

Le due caratteristiche che maggiormente contraddistinguono il reddito minimo garantito sono appunto la selettività e la condizionalità, permettendo così di tracciare una chiara linea di confine rispetto al reddito di cittadinanza.

La ragione principale alla base dell'istituzione del vincolo all'attivazione, risiede nel fungere da deterrente alla dipendenza che altrimenti rischierebbe di crearsi per via della selettività della politica (Granaglia e Bolzoni, 2016). Come riportato da Adam Stuart et al. «se qualcuno offre a qualcun altro soldi a condizione che abbia determinate caratteristiche, si offre un incentivo ad acquisire o mantenere quelle caratteristiche» (Adam Stuart, Brewer, e Shephard, 2006).

Questo è l'effetto collaterale della selettività, che sbarrando l'accesso al sussidio alle famiglie che non rientrano nei parametri economici stabiliti, demotiverebbe gli individui al lavoro, favorendo il fenomeno dei falsi positivi. La selettività infatti, comportando la diminuzione del

trasferimento al crescere del reddito fino al suo annullamento al raggiungimento della soglia di povertà, guasta il rapporto tra reddito da lavoro e reddito da inattività, dando luogo all'effetto sostituzione (in questo contesto si sta facendo un uso improprio del termine, poiché il reddito minimo non determina una variazione del salario orario) (Commissione per l'analisi delle compatibilità macroeconomiche della spesa sociale, 1997). A quest'ultimo si aggiunge l'effetto reddito, proprio di tutte le erogazioni monetarie: arricchiti del trasferimento, i beneficiari potrebbero lavorare meno (Rosen e Gayer, 2014).

Pertanto i disincentivi al lavoro, come si potrà vedere meglio nel capitolo successivo, agirebbero in due direzioni: lungo il margine estensivo, generando le trappole di inattività, ossia situazioni in cui risulta conveniente non lavorare e lungo il margine intensivo, dando origine alle trappole della povertà, cioè situazioni in cui risulta conveniente lavorare meno rispetto a quanto si sarebbe disposti a fare in assenza di politiche a sostegno del reddito. L'esito d'insieme porta alla formazione dei cosiddetti *welfare locks*, i lucchetti dell'assistenza.

Di conseguenza, la dipendenza genera inefficienze. Nello specifico, inefficienze produttive, quando persone abili al lavoro decidono di non lavorare negando così la società dei possibili frutti, e inefficienze allocative, che si riferiscono alla perdita di benessere causata sia a chi è chiamato a finanziare la politica a favore dei falsi positivi sia ai bisognosi desiderosi di lavorare ma penalizzati dai meccanismi perversi della selettività dello strumento che implica la riduzione del sostegno economico all'aumentare del reddito da lavoro.

Inoltre, la dipendenza sarebbe motivo d'ingiustizia in quanto altera la reciprocità su cui si fonda il patto sociale: l'idea è che ognuno nel suo piccolo debba contribuire. Coloro che non lavorano pur essendo nelle condizioni di farlo, sono parassiti della società che demandano alla collettività costi che dovrebbero sostenere essi stessi. Il parassitismo, tuttavia, resterebbe un fenomeno circoscritto alle persone in difficoltà economica, osteggiato dall'istituzione dal vincolo all'attivazione che trasforma il reddito minimo garantito da misura assistenziale a misura promozionale del singolo.

L'universalismo selettivo insito nel reddito minimo, si presta particolarmente al contrasto della povertà andando a concentrare le risorse disponibili a favore dei bisognosi e affiancando il trasferimento con politiche di reinserimento e di accompagnamento dei beneficiari volte a promuovere l'inclusione sociale. Ciononostante, la selettività non manca di dimostrare qualche debolezza: in base alla configurazione dei *means tests*, vengono protetti gruppi di individui differenti e spesso, per via di soglie povertà troppo basse, individui con risorse appena al di sopra vengono esclusi dal sistema di sicurezza sociale, penalizzati dal meccanismo, sebbene di fatto siano persone in condizioni di bisogno. Inoltre, le prove dei mezzi richiedono tempistiche lunghe che non tengono il passo con la rapidità di cambiamento delle condizioni del mercato

del lavoro, oltre che comportare elevati **costi** amministrativi, economici e sociali (Granaglia e Bolzoni, 2016).

Tuttavia, bisogna sottolineare l'importanza di disporre di un reddito, esso stesso a favore della promozione individuale, in assenza di lavoro o, peggio ancora, quando il lavoro non assicura un'esistenza conforme a dignità (Tripodina, 2013).

L'impatto sull'offerta di lavoro

Nell'analizzare gli effetti dei due elementi caratterizzanti, selettività e condizionalità, del reddito minimo garantito si è evidenziato il rischio della contrazione dell'offerta di lavoro da parte dei beneficiari. Ora si scende nel dettaglio delle dinamiche economiche che conducono a tale risultato.

Il reddito minimo, a differenza del reddito di cittadinanza, prevede la disponibilità da parte dell'individuo all'attivazione. Di conseguenza il vincolo di bilancio in questo caso sarà dato dal sistema di $C = w L + M$ dove $M = \max(S - w L, 0)$ se $L^* \geq L$ e $C = w L$ se $L^* < L$. M rappresenta il reddito minimo che è dato dalla differenza tra il reddito soglia predeterminato (S) e il reddito percepito ($w L$) se tale differenza è positiva, altrimenti M è pari a zero, sempre però quando l'individuo è disposto a lavorare un numero di ore (L^*) maggiore a quello definito dalla politica (L), si rappresenta in questo modo il vincolo all'attivazione (Figura 18).

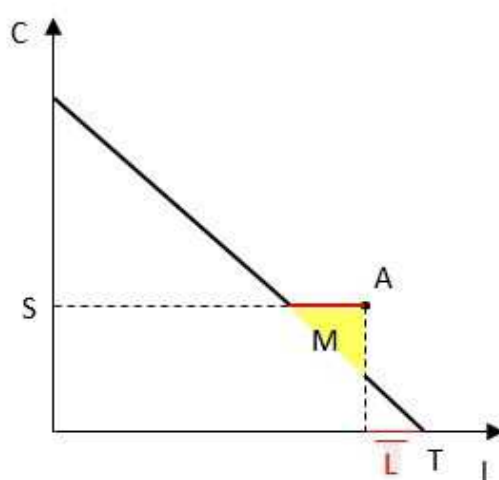


Figura 18 - Vincolo di bilancio in presenza del reddito minimo garantito (M)

Rispetto al margine intensivo, l'individuo sceglierà di posizionarsi lungo il vincolo di bilancio in base alle proprie preferenze: colui che attribuisce poca importanza al tempo libero si collocherà nella parte superiore del vincolo di bilancio con curve di indifferenza piuttosto piatte (quelle riportate in verde nel grafico) mentre colui che conferisce un elevato valore al tempo libero si posizionerà nella parte inferiore del vincolo di bilancio (dove $L^* < L$) con curve di indifferenza prevalentemente ripide (quelle riportate in azzurro nel grafico) (Figura 19).

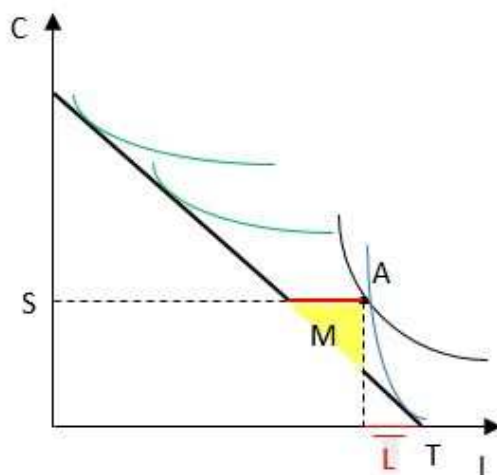


Figura 19 – Il reddito minimo e le preferenze individuali

Il punto A del vincolo di bilancio, in cui l'individuo percepisce l'integrazione del reddito, domina tutti i punti presenti lungo il tratto orizzontale in rosso del vincolo di bilancio, poiché consente di lavorare un numero di ore inferiore ottenendo lo stesso reddito, il reddito soglia (S). Pertanto nessun individuo razionale deciderà di collocarsi lungo il tratto orizzontale (tracciato in rosso) ma preferiranno il punto A.

L'effetto perverso legato all'introduzione del reddito minimo riguarda quegli individui che in assenza di reddito minimo si sarebbero posizionati lungo il tratto in giallo del vincolo di bilancio effettuando un'offerta di lavoro maggiore di quella che avviene nel punto A a seguito dell'istituzione del reddito minimo. Ecco che il reddito minimo determina una contrazione dell'offerta di lavoro (Katz, et al., 2015).

Giustificazioni morali

Finora si sono studiati gli aspetti economici e sociali del reddito di cittadinanza, per quanto concerne invece la giustificabilità morale di tale misura, poggia sulla solidarietà. Bisogna essere solidali, come asseverato da P. Van Parijs, nei confronti di coloro la cui sorte naturale o sociale ha posto sin dal principio in condizioni meno vantaggiose (Van Parijs, 2009). Quando il reddito da lavoro non è in grado di sostenere sé e la propria famiglia è dovere della società correre in suo soccorso garantendogli un'esistenza conforme a dignità.

Il tessuto sociale, economico e politico in cui viene a trovarsi l'individuo alla nascita o nel corso della propria vita è il risultato dell'azione combinata di una serie di fattori contingenti, alcuni naturali e altri sociali. Di fronte a tali disuguaglianze, bisogna lasciare che tali elementi accidentali determinino la distribuzione dei vantaggi e degli svantaggi sociali oppure bisogna intervenire per attenuare il loro effetto gettando le basi per l'uguaglianza morale tra gli individui? (Del Bò, 2013)

Secondo John Rawls (1921-2002), figura di spicco della filosofia morale e politica, alcune forme di redistribuzione della ricchezza non possono far a meno di prendere in considerazione il contributo dell'individuo. In questa prospettiva si inserisce e trova spiegazione il vincolo all'attivazione previsto dallo schema del reddito minimo garantito. Se vengono rifiutate offerte di lavoro e programmi d'inserimento, le condizioni bisognose dell'individuo non sono più un problema cui deve farsi carico la collettività. Lo Stato è chiamato a sostenere gli individui quando la povertà è frutto di meccanismi economici che sono al di fuori del controllo umano (Rawls, 1971).

In questa linea di pensiero si inserisce Ronald Dworkin (1931-2013), filosofo e giurista statunitense, che fa della solidarietà e dell'uguaglianza morale la bandiera del reddito minimo garantito sostenendo la necessità di «un reddito garantito sotto forma di un trasferimento versato a tutti coloro che, malgrado i loro sforzi, non possono raggiungere un livello di reddito riconosciuto da tutti come requisito per vivere decentemente» (Dworkin, 2002).

Nell'ottica di Dworkin, la collettività vorrà tutelarsi dalla possibilità di rientrare in categorie meno fortunate, assicurandosi del diritto ad una compensazione economica (Dworkin, 2002).

Questo il ruolo fondamentale svolto dalla solidarietà nel sostenere il reddito minimo garantito: non possono essere le condizioni di nascita, naturali o sociali a decretare lo *status* individuale. Qui entra in gioco il reddito minimo garantito (Tripodina, 2013).

L'Unione Europea nella lotta contro la povertà e l'esclusione sociale

In materia sociale, l'Unione Europea ha le idee chiare: rispetto della dignità umana, giustizia e solidarietà. Questi sono tre dei valori fondanti dell'Unione scolpiti nel Trattato sull'Unione Europea (Trattato sull'Unione Europea, 2012). In quest'ottica è stata disegnata *Strategia Europa 2020*, l'agenda decennale varata dall'Europa nel 2010 che, tra le diverse finalità, si prefigge di far uscire dalla povertà 20 milioni di persone, di innalzare il tasso di occupazione al 75% per le persone tra i 20 e i 65 anni, di mantenere al di sotto del 10% il tasso di abbandono scolastico (European Commission, 2010).

Alla luce di tutto ciò, il Parlamento pone l'accento sulla funzione centrale che un regime di reddito minimo garantito può svolgere, anche in un contesto di crisi economica, nel rilanciare la condizione di fragilità economica e sociale delle persone bisognose. Investimenti tempestivi per combattere la povertà apportano un contributo significativo al contenimento dei costi di lungo periodo. Ecco perché la sua introduzione in tutti gli Stati membri viene auspicata sin dal 1992, un invito che il Parlamento europeo ha rinnovato nel corso degli anni ma che non ancora tutti i Paesi hanno accolto, Italia *in primis* (Raccomandazione del Consiglio, 1992).

Minimax, Beinstand e Wik, Universal Credit, Revenue Minimum Garanti. Sono solo alcuni esempi degli schemi di reddito minimo presenti in Europa. Diversità denominative che si riflettono poi nei differenti modelli di intervento sociale presenti in Europa, ognuno dei quali rispecchia le proprie esperienze storiche, politiche ed economiche, secondo la teoria che passa sotto l'appellativo di *path dependancy*.

Pertanto si può individuare il modello continentale (Austria, Belgio, Francia, Lussemburgo) basato su uno stretto vincolo tra prestazione sociale e disponibilità all'attivazione; dal modello scandinavo (Danimarca, Finlandia, Svezia e Olanda) che invece si contraddistingue per l'elevata porzione di bilancio pubblico volta alla protezione sociale, oltre che per un sistema di welfare particolarmente inclusivo; e ancora il modello anglosassone (Irlanda e Regno Unito), noto per la rigorosità dei *means tests*, nonché per politiche sociali finalizzate soprattutto al reinserimento nel mondo del lavoro (*workfare*); e infine il modello mediterraneo (Grecia e Italia che non prevedono un regime di reddito minimo garantito, Portogallo e Spagna) che si caratterizza, da un lato per un sistema di welfare cosiddetto familistico e dall'altro per programmi di assistenza sociale frammentati e categoriali (Gobetti, 2008) (Tripodina, 2013) (Gobetti, 2012).

Scendendo più nel dettaglio negli schemi di reddito minimo garantito, le differenze tra Paesi europei si accentuano. Prendendo in considerazione l'unità di riferimento, ad esempio, generalmente la politica si rivolge alla famiglia ma non mancano variazioni al tema

dell'inclusione: mentre in Portogallo i parenti conviventi fino al terzo grado possono essere inseriti ai fini del computo dell'unità di riferimento, in Svezia il figlio maggiorenne che vive con i genitori, risulta come unità separata. Rispetto all'età, alcuni Paesi, tra i quali quelli scandinavi ma anche Austria e Germania, non prevedono limiti specifici. Altri dispongono un'età minima d'accesso al sussidio che va dai 16 anni del Regno Unito ai 18 di Francia, Portogallo, Danimarca, Belgio, Irlanda, fino ai 25 del Lussemburgo. Entrando nel merito della soglia che permette l'accesso alla misura, nessun Paese UE ricorre a quella ufficiale fissata dall'Unione Europea al 60% del reddito mediano equivalente. In alcuni contesti, tale valore risulta da aggiornamenti annuali di quanto stabilito al momento dell'introduzione dello strumento sociale (Risoluzione del Parlamento europeo, 2010). È questa la strada scelta dal Belgio. In altri casi si fa riferimento all'ammontare di risorse necessario a soddisfare i bisogni primari, proprio come avviene in Austria e in Svezia. Alcuni Paesi considerano altri standard del sistema di welfare nazionale come termine di confronto: in Olanda e Lussemburgo i minimi salariali, in Portogallo la pensione sociale mentre in Danimarca l'indennità di disoccupazione. In merito al means test e quindi alle risorse da esso prese in considerazione, nella maggior parte dei casi si basano sia sul reddito sia sul patrimonio. Un altro aspetto importante è poi quello della tassazione, alla quale di norma il reddito minimo è sottratta, fatto salvo il caso del Lussemburgo, della Spagna, dell'Olanda e della Danimarca dove il trasferimento viene tassato. La valutazione dell'erogazione monetaria, il cosiddetto reddito diretto, deve avvenire in combinazione con il grado d'integrazione dei servizi (supporto per l'alloggio e per le cure mediche), il reddito indiretto.

Notevoli sono le differenze emerse da uno studio approfondito dei diversi modelli di reddito minimo garantito presenti in Europa. Differenze che celano concezioni societarie di fondo molto diverse, a seconda che gli individui ai margini della società siano considerati una risorsa su cui investire o porzioni sociali periferiche da circoscrivere e domare (MISSOC, 2016) (Granaglia e Bolzoni, 2016) (CIES, 2008).

Imposta negativa sul reddito

Accanto al reddito di cittadinanza e al reddito minimo garantito, vi è un'ulteriore possibile forma di sostegno al reddito: l'imposta negativa sul reddito, un meccanismo che fonda le sue radici già nel lontano Ottocento e che nel corso del secolo scorso è stato caldeggiato da economisti liberali del calibro di Milton Friedman (1912-2006) e di James Tobin (1918-2002), oltre che

dall'economista e politica britannica Juliet Rhys-Williams (1898-1964) (Russo, 2016). Il sistema è totalmente gestito all'interno della politica fiscale, ossia il trasferimento ai soggetti bisognosi è strutturato entro i confini dell'imposta personale sul reddito. Più precisamente, coloro che percepiscono un reddito al di sotto di una determinata soglia, anziché pagare le imposte positive, beneficiano di un'erogazione monetaria da parte dello Stato, svincolata da condizioni e contropartite, che rappresenta l'imposta negativa. L'entità del sussidio corrisponde a una data percentuale del *gap* esistente tra reddito-soglia e reddito da lavoro, mentre coloro che percepiscono un reddito superiore al tetto stabilito, sono soggetti a tassazione seppure nella misura in cui il reddito da lavoro eccede il reddito-soglia (Nicoletti, 2017) (Tripodina, 2013) (Granaglia e Bolzoni, 2016).

Un semplice esempio numerico renderà il tutto di immediata comprensione. Si ipotizzi un reddito-soglia pari a € 8.000, un'aliquota negativa del 50% e un reddito da lavoro di € 4.000. La differenza esistente tra reddito-soglia e reddito percepito di € 4.000 viene colmata con un trasferimento pari a € 2.000, ossia il 50% di € 4.000. E se l'individuo fosse disoccupato, ossia se il suo reddito fosse nullo? Allo stesso modo, si parte dallo scarto tra reddito-soglia e reddito guadagnato, in questo caso € 8.000, sul quale si applica l'aliquota dell'imposta negativa per determinare l'importo del sussidio, € 4.000 qualora l'entrata economica fosse inesistente.

L'ideazione di una misura così articolata, in cui coesistono due flussi monetari di segno opposto, l'imposta positiva da un lato e l'imposta negativa dall'altro, sorge dall'esigenza di conciliare le uscite, quindi la spesa sociale, con le entrate date dalla tassazione per seguire il duplice obiettivo di assicurare una vita dignitosa agli individui più svantaggiati al contempo limitando la spesa pubblica. Secondo lo schema dell'imposta negativa sul reddito, lo Stato stanziava un aiuto economico per gli individui più deboli attraverso la tassazione dei redditi più agiati, in base alle risorse necessarie a finanziare il sussidio stesso. In questo modo si compie un'attività di redistribuzione del reddito secondo il principio di equità verticale (Russo, 2016).

L'imposta negativa sul reddito condivide alcuni elementi con il reddito di cittadinanza. Non è richiesto alcun *means test*: la titolarità e le condizioni economiche vengono verificate in automatico dall'autorità fiscale. Inoltre, non si creerebbero questioni legate ai vincoli di attivazione, proprio come avviene per il reddito di base. Per di più, l'imposta negativa non si configura come una misura di protezione sociale umiliante o caritatevole, poiché in questo caso l'intera collettività è soggetta allo stesso processo di verifica del reddito.

Al contempo, l'imposta negativa si avvicina per diversi aspetti anche al reddito minimo garantito. In primo luogo, si tratta di uno strumento universalistico nella sua selettività, in quanto si propone di dare un sostegno economico a tutti coloro che si trovano al di sotto di una

data soglia di reddito quindi una misura mirata a contrastare la povertà. In secondo luogo, l'imposta negativa considera come unità di riferimento la famiglia, ricordando ancora una volta il reddito minimo garantito.

Per quanto riguarda poi i costi amministrativi, sono da considerarsi inferiori a quelli legati al reddito minimo, per via dell'assenza di *means test*, ma allo stesso tempo superiori a quelli associati al reddito di cittadinanza. Infatti, l'imposta negativa sul reddito comporta la compilazione della dichiarazione dei redditi a tutti i cittadini, indipendentemente dal loro livello di reddito. In aggiunta, si presentano i costi burocratici per la constatazione dell'autenticità di quanto dichiarato (Granaglia e Bolzoni, 2016).

Tuttavia, rimane l'incentivo a lavorare nel sommerso, un difetto che si attenua con il reddito di cittadinanza ma non con il reddito minimo e che richiede di essere fronteggiato con un fisco attento e circospetto (Nicoletti, 2017).

Inoltre, diversamente dalle due misure studiate in precedenza, l'imposta negativa prevede imposte positive inferiori così da disincentivare comportamenti parassitari e allo stesso tempo stimolare coloro che beneficiano del sussidio a superare il reddito-soglia per acquisire la propria indipendenza economica.

Infine, l'imposta negativa si configura una misura spesa-imposta, motivo che può portare a una discrepanza temporale tra il manifestarsi della condizione di bisogno e l'accesso al sostegno economico, richiedendo l'imposta negativa la liquidazione con cadenza annuale in occasione della dichiarazione dei redditi.

L'imposta negativa sul reddito è stata avanzata da alcuni esponenti della corrente di pensiero liberista che l'hanno concepita come unica misura redistributiva ammessa, con il fine di sostituirsi a tutti gli altri strumenti di assistenza sociale, ad eccezione di giustizia e difesa. Infatti, secondo Friedman lo Stato non dovrebbe intervenire nelle dinamiche di mercato: politiche volte a ridurre le disuguaglianze sociali, pertanto, sono ritenute illegittime, poiché limitano la libertà individuale. L'imposta negativa sul reddito trae la propria legittimità solo nel caso in cui derivi dalla volontà della società destinare delle risorse, sotto forma di imposta, all'alleviamento della povertà, non andando così ad intaccare la superiorità del libero mercato (Friedman, 2010) (Atkinson, 1998).

La concezione esposta negli anni Sessanta dal premio Nobel Friedman si riscontra nelle politiche di Ronald Reagan (1911-2004), quando negli USA venne introdotta l'*Earned income tax credit*. I crediti d'imposta, le deduzioni dal reddito imponibile e le detrazioni dall'imposta sul reddito, sono tutte forme di integrazione del reddito interamente amministrate della politica fiscale, molto diffuse nei Paesi occidentali tra i quali anche l'Italia (Rosen e Gayer, 2014).

Le carenze dell'Italia in ambito di protezione sociale

Da una fotografia del sistema di welfare italiano, balza subito all'occhio la mancanza di una misura strutturale finalizzata alla lotta contro la povertà e l'esclusione sociale. A partire dalla Commissione Onofri del 1997, numerosi sono i rapporti nazionali ed europei che denunciano il pericoloso buco di cui difetta la rete di protezione sociale italiana (Commissione Onofri, 1997). Una grande anomalia che non si evince tanto dalla quota di risorse pubbliche destinate alla protezione sociale, che come si può notare dal grafico sottostante (Figura 20), l'Italia si colloca addirittura al di sopra della media UE, quanto piuttosto dal ruolo residuale qui riservato alla spesa per l'assistenza sociale.

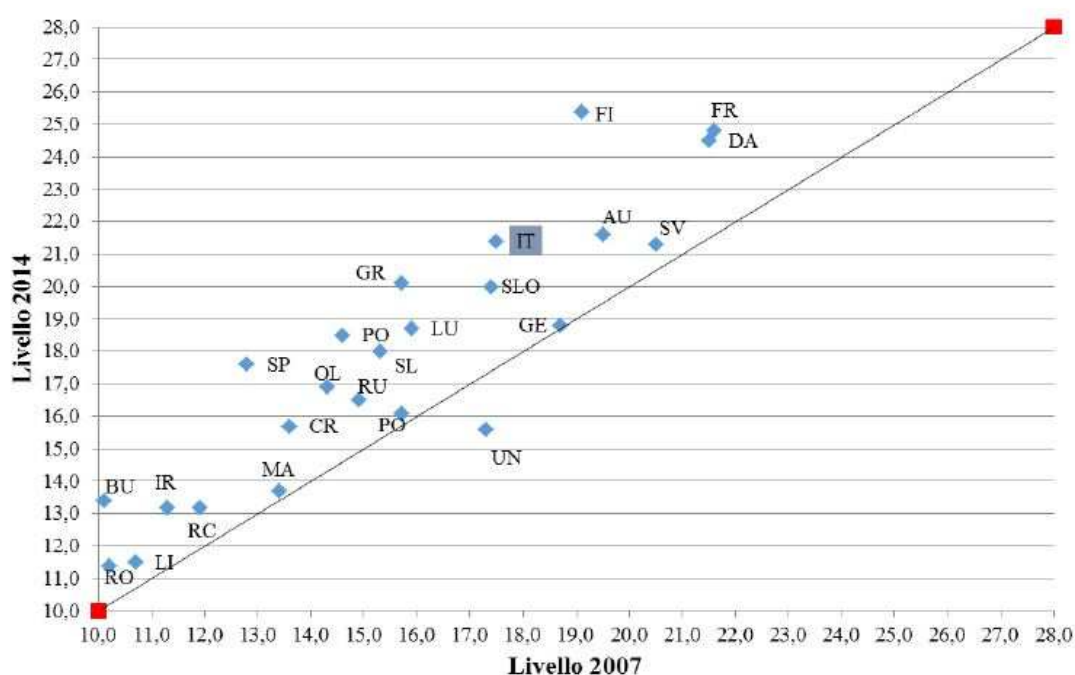


Figura 20 – Spesa sociale (percentuale sul PIL) nei Paesi UE a confronto tra 2014 e 2007

Infatti, la maggior parte delle risorse, più del 60% dell'intera spesa sociale, è destinato alla previdenza, come evidenzia il grafico riportato sotto (Figura 21), rivelando un sistema fortemente sbilanciato a favore della vecchiaia con un programma pensionistico, a detta della stessa Commissione Onofri, «ingombrante e iniquo» (Commissione per l'analisi delle compatibilità macroeconomiche della spesa sociale, 1997). L'altra grande distorsione riguarda il forte squilibrio interno alla stessa spesa assistenziale, pari circa al 23% della spesa sociale complessiva, nettamente a favore del lavoratore medio con una posizione stabile, prevedendo invece scarse, se non nulle, tutele nei confronti dell'esposizione alle nuove, crescenti forme di povertà e di esclusione sociale (Corte dei Conti, 2017) (Brambilla, 2017) (Campedelli e Carrozza e Pepino, 2010).

Composizione della spesa sociale in Italia (2015)

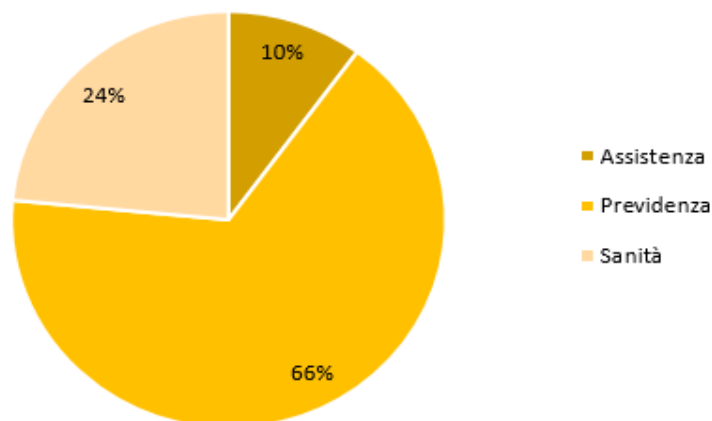


Figura 21 – Composizione della spesa sociale nazionale, 2015

Il buco nella rete di protezione sociale si fa ancora più vistoso addentrandosi nell'articolazione dello stato sociale. Questo si rivela sovrabbondante e lacunoso al tempo stesso: sovrabbondante per via della grande varietà di tutele che esso presenta, ciascuna destinata a far fronte a una diversa tipologia di bisogno; lacunoso in quanto incapace di fornire una risposta adeguata ad alcuni bisogni della collettività, a partire dall'assenza di reddito non associata all'età o allo stato di salute dei richiedenti.

La principale ragione della mancanza di un sistema di assistenza sociale globale e integrato è da attribuirsi ad una sua progettazione nel corso del tempo, per sedimentazioni successive di misure scoordinate tra loro, dando luogo a una struttura parcellizzata e categoriale (Tripodina, 2013) (Saraceno, 2017).

L'impostazione categoriale e territoriale

Nel Belpaese, l'impostazione categoriale dei trasferimenti a sostegno del reddito traspare chiaramente se si analizzano le principali misure in essere, come emerge in modo lampante anche dal grafico sottostante in la situazione dell'Italia è comparata a quella dei principali Paesi europei (Figura 22). A sostegno dei cittadini italiani ultra 65enni in stato di bisogno economico, è stato concepito l'*assegno sociale*. Qualora questo non sia sufficiente a garantire una vita dignitosa ai pensionati, è possibile fare richiesta dell'*integrazione al trattamento minimo*. A

ulteriore tutela degli ultra 65 anni o dei bambini con meno di 3 anni, che versano in condizioni di forte disagio economico, nel 2008 è stata introdotta la *Carta Acquisti ordinaria*, tesa a sostenere il soddisfacimento delle esigenze di natura alimentare, energetica e sanitaria con un importo di 40 euro mensili.

A tutela della maternità, invece, è presente l'*assegno di maternità dei comuni*, finalizzata a sostenere le famiglie in difficoltà economiche e l'*assegno di maternità dello Stato*, una misura a carico dello Stato. A questi si aggiunge il *bonus bebè*, un assegno mensile fino al terzo anno di età volto ad aiutare le famiglie che rientrino nei limiti di reddito previsti dalla legge. A favore della famiglia, sono stati istituiti gli *assegni familiari* e l'*assegno per nuclei con almeno tre minori*, un intervento a sostegno delle famiglie residenti in territorio nazionale con patrimoni e redditi limitati.

In aiuto dei lavoratori subordinati che abbiano perso involontariamente l'occupazione, è stata istituita nel 2015 l'*indennità di disoccupazione NASPI*, una prestazione economica a domanda, erogata dall'Inps e legata a doppio filo al passato contributivo e a quello lavorativo. Decorso il termine della NASPI, qualora non si abbia ancora trovato un impiego, entra in gioco l'*assegno di disoccupazione ASDI*, vincolato alle risorse messe a disposizione dal bilancio pubblico. Condizione essenziale per accedervi è la disponibilità all'attivazione, il sostegno ha una durata massima di sei mesi. A protezione dei lavoratori ai quali è stata diminuita o interrotta l'attività lavorativa per eventi transitori esterni all'impresa stessa, è presente la *cassa integrazione guadagni ordinaria* che va a integrare o sostituire il salario (INPS, 2017) (MLPS, 2017).

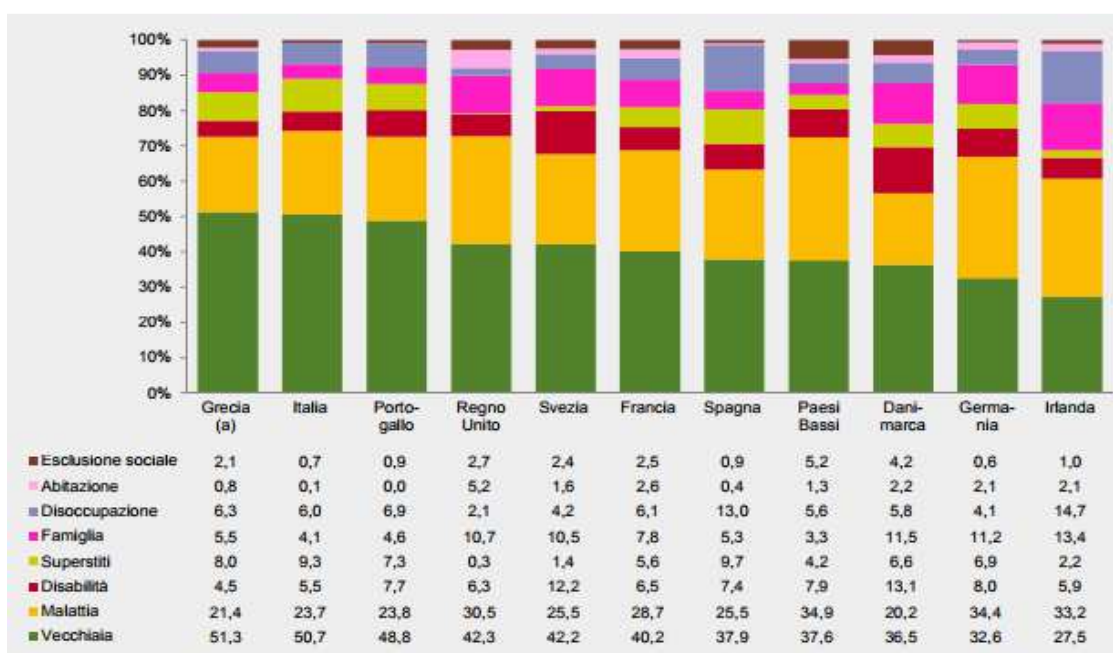


Figura 22 – Categorialità della spesa sociale in alcuni paesi Ue, 2013

Nello scenario italiano, alla frammentazione categoriale si somma poi la differenziazione **territoriale**, che tende ad accentuare le diversità territoriali di partenza. Questo è spiegato dal crescente ruolo rivestito dalle realtà territoriali nel reperire i fondi necessari a sostegno delle politiche di aiuti economici indirizzate alle fasce più deboli della popolazione. In questo quadro, la forbice degli importi è esasperata, si passa da una spesa sociale pro-capite di 304 euro nella provincia di Trento a una di 26 euro in Calabria (Granaglia e Bolzoni, 2016).

In ottica di effettuare un primo passo verso il superamento dell'impostazione categoriale e territoriale che caratterizza l'impianto delle politiche sociali Italiane, nel 2016 è stato dato avvio su tutto il territorio nazionale al *Sostegno per l'Inclusione Attiva (SIA)*. Tuttavia, si è ancora lontani dall'attuazione di un sistema di welfare universale, essendo il *SIA* destinato esclusivamente alle famiglie in difficoltà con minori, o figli disabili o donna in stato di gravidanza, e più vicini a meccanismi di *workfare*, essendo l'aiuto vincolato all'adesione a progetti di attivazione. Il *Sostegno per l'Inclusione Attiva* si configura come misura ponte che anticipa il più grande progetto di introduzione del *Reddito di inclusione (REI)* entro settembre 2017, accompagnato da un primo tentativo di razionalizzazione e di rafforzamento delle prestazioni assistenziali (INPS, 2017) (MLPS, 2017) (Gobetti, 2017) (MLPS e MEF, 2016).

CAPITOLO 3

UNA NUOVA PROPOSTA CULTURALE IN AMBITO SOCIALE: IL WELFARE GENERATIVO

Negli anni, il peggioramento della condizione sociale ed economica di una porzione sempre crescente della popolazione italiana ha portato numerosi studiosi alla consapevolezza che il welfare tradizionale, di tipo assistenzialistico, non sia più in grado di affrontare da solo le sfide odierne. La debole relazione che nel tempo ha contraddistinto il binomio diritti e doveri nell'ambito delle pratiche sociali, ha via via incrinato la sua sostenibilità dimostrando che le sole funzioni del «raccolgere e redistribuire» non sono più sufficienti, occorre andare oltre e aprirsi a nuovi modi di essere società solidale. Da qui nasce la proposta culturale del welfare generativo, lanciata dalla Fondazione Zancan di Padova. Ecco quindi che ai classici «rendere e redistribuire» si aggiungono tre nuove leve: «rigenerare, rendere e responsabilizzare» (Rossi, 2015). Si passa così da un approccio individualistico a un approccio solidaristico, offrendo una nuova chiave di lettura sociale in cui potrebbe essere inserito il reddito di cittadinanza per renderlo in questo modo più efficace.

Gli effetti di un welfare degenerativo

«Su 100 euro spesi, solo 3 vanno al 10% più povero della popolazione, che dovrebbe invece essere nettamente sovra-rappresentato nella popolazione dei beneficiari». Questi i dati portati alla luce dal rapporto annuale Inps 2015. In termini comparati, in media nei Paesi Ocse finisce nelle tasche del quinto più povero della popolazione il 21,7% dei trasferimenti monetari quando invece in Italia solo il 9% (Vecchiato, 2016a). Per di più, dal grafico sotto riportato (Figura 23), traspare la scarsa efficacia di tali erogazioni italiane nel combattere la povertà: l'Italia registra un tasso di abbattimento della povertà post trasferimenti sociali (5%) nettamente al di sotto della media UE (8,9%) (Bezze e Geron, 2015).

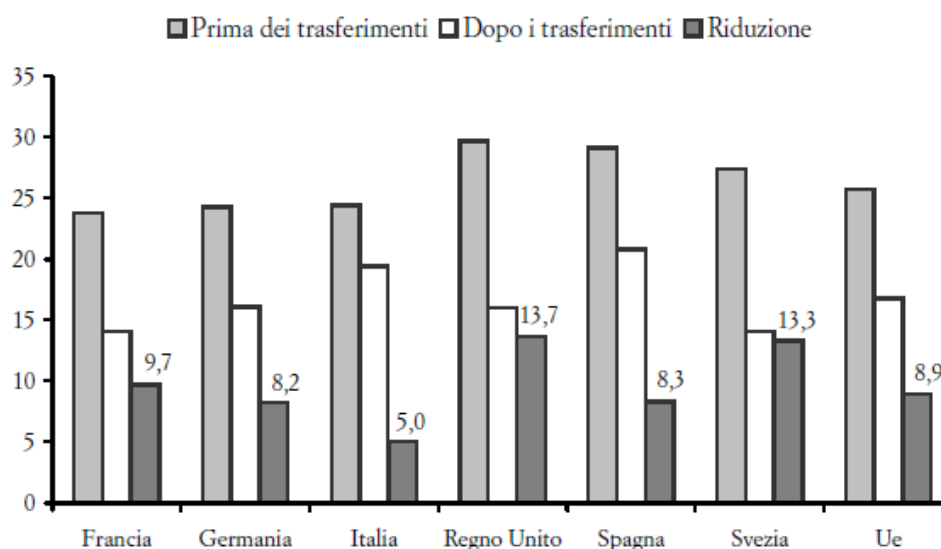


Figura 23 – Effetto (percentuale) delle erogazioni monetarie nel combattere il rischio povertà in Italia e in altri Paesi europei, 2012

Senza andare molto lontano, un caso concreto di pratiche degenerative è portato dalla regione Veneto che nel 2013 ha stanziato 2 milioni di euro a favore delle famiglie povere per sostenerle nel pagamento di beni e servizi di prima necessità. Delle 34.479 domande considerate valide, i nuclei che poi hanno effettivamente beneficiato del contributo sono stati 1.233, corrispondenti al 1% delle famiglie venete in condizione di povertà. Pertanto l'impatto della misura (straordinaria) si può considerare nullo. L'iter amministrativo di assegnazione del trasferimento pare abbia consumato risorse per almeno un terzo del fondo istituito (Vecchiato, 2016a).

Conseguenza diretta e inevitabile è la crescita delle disparità, esito di una irresponsabilità tacita e diffusa, fondata sulla logica dei diritti senza doveri che rischia di favorire la privatizzazione dei benefici e la socializzazione dei *deficit*. Una cultura in cui ha prevaricato l'io sul noi, la sussidiarietà sulla solidarietà, una realtà in cui domina un presente senza futuro. Lo si evince facilmente dal confronto del livello di protezione tra la prima e l'ultima fase della vita: la maggior parte delle risorse (circa i due terzi) e delle preoccupazioni sono rivolte alla fine e non al suo inizio (Vecchiato, 2014a) (Vecchiato, 2016b).

Si tratta di un andamento in netto contrasto con la Costituzione, dove il rispetto della dignità umana viene messo al primo posto, non solo nei primi articoli, ma in modo particolare anche nell'art. 118 che al 4° comma si rivolge agli enti territoriali affinché promuovano e valorizzino la sussidiarietà insita in ogni individuo cosicché tutti, compresi gli ultimi, possano attivarsi autonomamente per dare il loro contributo alla realizzazione del bene comune. Vuol dire andare incontro a nuovi modi di essere società solidale superando le pratiche assistenzialistiche tradizionali che hanno ormai rilasciato gli effetti tossici dei diritti senza doveri.

Negli anni si è cercato di far fronte al problema in modi diversi, ma sempre con lo stesso denominatore: erogazioni monetarie, ossia risposte uguali tra loro in cui a cambiare era semplicemente il nominativo (Vecchiato, 2016a). Si è preferito «il come sempre» anche di fronte ai risultati di numerosi studi internazionali che hanno dimostrato la maggiore efficacia dei servizi, rispetto ai trasferimenti monetari, nella lotta alla povertà e alla disuguaglianza (Verbist, Förster e Vaalavuo, 2012).

La semplice bonifica delle prestazioni economiche non è più sufficiente, non è lotta alla povertà. La società si evolve e con essa i suoi bisogni che non trovano più soddisfazione in vecchie configurazioni di welfare. Il fenomeno dei *working poors* ne è un esempio lampante: lavoratori, e quindi persone con occupazione e reddito, che ciononostante non riescono a conquistare un adeguato livello di benessere sociale. Bisogna perciò prendere atto che lo *status* di povertà non è più strettamente connesso alla mancanza di reddito e che l'inclusione sociale è il nuovo fine, la nuova condizione da assicurare a tutti con nuove modalità. È necessaria un'inversione di marcia, un cambio di strategia (Petteni, 2016). Una nuova prospettiva culturale è quella del cosiddetto welfare generativo, lanciata dalla Fondazione Zancan di Padova.

Welfare generativo e le nuove leve sociali

Il welfare generativo propone una nuova visione di società, più giusta ed inclusiva, in cui raccogliere e redistribuire risorse non è più sufficiente, bisogna andare oltre e azionare nuove leve: rigenerare, rendere e responsabilizzare (Vecchiato, 2014b). L'aiuto in chiave generativa si propone quindi di collegare l'erogazione di una prestazione all'attivazione volontaria del beneficiario dell'intervento, in termini di impegno sociale a favore di sé stesso e della collettività. Il successo del welfare generativo risiede proprio nell'individuazione delle modalità in grado di rigenerare e rendere le risorse a disposizione del welfare, attraverso la responsabilizzazione delle persone bisognose, affinché svolgano volontariamente azioni a corrispettivo sociale (Rossi, 2015) (Delledonne, 2015). Tre sono le parole chiave: rigenerare, rendere, responsabilizzare. Rigenerare significa impiegare le risorse affinché siano in grado di generare a loro volta qualcosa. L'aiuto in servizi, ad esempio, oltre a ridurre i bisogni prendendosi cura delle persone, crea occupazione che a sua volta permette di aumentare le entrate fiscali attraverso il pagamento di tasse e imposte da parte dei lavoratori e di prevenire la povertà attuale grazie al reddito da lavoro, oltre a quella futura mediante il versamento dei contributi per la pensione. Allo stesso modo, anche il microcredito, al posto di erogare denaro

a fondo perduto, consente di restituire i soldi con altri soldi o con aiuti a favore della società, facendo leva sulla responsabilità di ciascuno nella restituzione, che consente poi di aiutare gli altri (Bezze, 2016). Rendere si traduce nell'adozione di pratiche efficaci, in cui, cioè, i benefici in termini economici e sociali superano i costi. In Europa, ad esempio, è stato constatato che i servizi educativi, abitativi, lavorativi, sanitari e sociali sono in grado di abbattere le disuguaglianze in media di un terzo. In Italia tali risposte mancano, nonostante siano ritenute dagli stessi destinatari di maggiore utilità rispetto ai contributi economici (Bezze, 2016) (Vecchiato, 2016a). Responsabilizzare vuol dire «non posso aiutarti senza di te», la lotta contro la povertà deve essere fatta con i poveri, non senza di loro. Si tratta di un concetto alla base del welfare generativo che permette di trasformare le risorse da *input* in *output* e nuovamente in *input*, partendo dalla rivitalizzazione delle capacità delle persone, dalla riconquista dell'autostima e dal risveglio di potenzialità offuscate dalle tante fragilità, messe a frutto a favore di sé e degli altri (Vecchiato, 2014b) (Zambello, 2016). Solo così la spesa sostenuta potrebbe caratterizzarsi come un vero e proprio investimento e quindi produrre effetti non solo nell'immediato ma anche, e soprattutto, nel lungo periodo, ad esempio in termini di occupazione, di potenziamento delle capacità e delle competenze degli aiutati, di riscoperta delle potenzialità nascoste, di reddito, di rafforzamento della fiducia in se stessi. Pertanto, significa rifiutare pratiche che trasformano le persone in assistiti. È proprio la valorizzazione e il coinvolgimento delle persone che fa sì che gli interventi sociali non siano più consumo di risorse ma investimento capace di farle fruttare a beneficio dell'intera collettività e non solo del singolo (Bezze, 2016). Si parla infatti di azioni a corrispettivo sociale, ossia quel complesso di attività che implicano la partecipazione e la responsabilizzazione del soggetto beneficiario degli aiuti, un impegno sociale che diventa occasione per favorire l'inclusione, la valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale, il superamento di ogni tipologia di discriminazione. Il corrispettivo sociale conduce le persone nella direzione della solidarietà reciproca in cui hanno l'opportunità (non l'obbligo) di mostrare, non soltanto il volto della persona bisognosa, ma anche quello della persona che può dare (Delledonne, 2015). I diritti individuali si trasformano così in diritti sociali, che hanno cioè una portata oltre il singolo, consentendo di realizzare l'incontro tra diritti e doveri di solidarietà sociale. Sorge così l'elemento generativo proprio dell'effetto moltiplicatore per cui il benessere di ciascuno è accresciuto anche attraverso il prendersi cura del benessere dell'altro (Braidà, 2016) (Gui, 2016).

Non prendersi cura dei bisogni umani fondamentali vuol dire diventare un onere strutturale per la propria società e non solo, per via degli effetti negativi che si espandono ben oltre i confini geografici che li hanno generati, basti pensare ai costi inflittici dalle guerre, dai flussi migratori, dall'incertezza politica presente negli altri Paesi (Vecchiato, 2014a).

Pillole di generatività

Molte sono le piccole realtà generative sparse per l'Italia, messe in atto con l'intento di verificare e valutare la fattibilità di pratiche generative all'interno delle politiche sociali, rilevando buone potenzialità, come possono dimostrare i due casi riportati di seguito.

Il primo caso vede un corso gratuito di inglese per italiani, dove dietro la cattedra ci sono i rifugiati. È questa l'iniziativa di due giovani di origini afgane, Mosa e Mohamed, ospiti presso la struttura di accoglienza di Montalto Uffugo, in provincia di Cosenza. Un modo per dimostrare gratitudine al territorio che li accoglie e che gli ha ridato speranza dopo la terribile fuga dal loro Paese. In terra calabrese hanno trovato la stabilità e la protezione di un tetto, appartamenti da condividere a gruppi di quattro gestiti dall'associazione Promidea, in cui vivono la quotidianità con indipendenza grazie anche a un contributo con cui poter fare la spesa.

Il progetto, *Le note dell'accoglienza*, ha preso il via il 22 Giugno 2015, con le prime lezioni di inglese interamente gratuite, organizzate e tenute in modo autonomo dai rifugiati e aperte a tutta la popolazione dai diciotto anni in su.

Una grande opportunità di mutua integrazione: permette, da un lato, ai migranti di avvicinarsi alla comunità locale, grazie alla creazione di numerose occasioni di dialogo e confronto, e di soddisfare la volontà di sentirsi utili per la società che li ospita, e dall'altro lato, ai moltantesi di abbattere le barriere nei confronti del diverso, di superare i pregiudizi e di dar loro fiducia partecipando al corso di inglese dal quale tornano a casa doppiamente arricchiti, da un punto di vista culturale e personale. Pratiche di inclusione che partono dalla comunicazione e dall'essere società solidale (Zanfino, 2015) (Giacomoni, 2015).

Il secondo caso, invece, vede protagonista il Veneto, più precisamente il comune di Treviso che rompe il ghiaccio e sperimenta l'innovazione in termini di welfare, non erogando nuovi interventi di sostegno ma rivedendo le modalità di erogazione di quelli in corso. La novità sta nel proporre alle persone destinatarie di servizi sociali di rendersi responsabili, verso se stesse e verso gli altri, mediante modalità inedite di attivazione (Comune di Treviso, 2015).

Il progetto sperimentale ha coinvolto 28 persone adulte già in carico ai servizi sociali: di queste, poco meno di un terzo ha effettivamente svolto azioni generative. Un ruolo chiave nella comprensione dei bisogni delle persone e nella valorizzazione delle loro capacità viene svolto dai professionisti che contribuiscono anche alla loro responsabilizzazione, passaggio fondamentale per rigenerare le risorse di cui hanno beneficiato, affinché si possa parlare di investimento sociale. Diverse sono le attività compiute volontariamente che spaziano dall'accompagnamento di persone anziane al giardinaggio, dal supporto ad attività ricreative alla promozione del territorio. Piccole mansioni che, a detta degli stessi partecipanti, hanno

restituito riconoscimento e dignità, soddisfazione personale e autostima, riacquisizione di competenze e creazione di nuovi legami.

Un intervento di welfare si può qualificare in termini generativi quando crea valore economico ma anche sociale. In termini economici, il valore prodotto è stato misurato con il metodo di stima del costo di sostituzione, determinando un valore complessivo di 5.700 euro per le 565 ore totali di lavoro svolte dalle 8 persone. Il costo invece per gli interventi di cui hanno beneficiato le persone, può essere stimato intorno a 11.000 euro, un costo che in ottica generativa viene letto come un investimento, poiché i destinatari grazie al loro impegno sociale hanno creato valore a beneficio dell'intera comunità, un'eccedenza che senza di loro non si sarebbe potuta realizzare (Bezze e Geron, 2016).

Lo studio di questi due casi ha dimostrato come il passaggio da pratiche assistenziali a pratiche generative crei valore non solo personale ma anche, e soprattutto, comunitario.

Welfare generativo e reddito di cittadinanza a confronto

Welfare generativo e reddito di cittadinanza propongono due modalità differenti di affrontare i mali della società contemporanea che vanno dalla precarietà alla povertà, dall'incessante crescita delle disuguaglianze alla disoccupazione fino al paradossale fenomeno odierno dei *working poors*. Due prospettive diverse che celano due ideali di società altrettanto diversi, ognuno bandiera dei propri valori fondamentali ma entrambi accomunati dalla volontà di dare una risposta concreta, positiva ed efficace alle difficoltà attuali.

Il reddito di cittadinanza si caratterizza per essere una misura riparativo-assistenziale volta a sconfiggere le emergenze, le situazioni di bisogno contingente, andando a colmare in modo particolare la deprivazione materiale (alimenti, farmaci, utenze); il welfare generativo invece, si differenzia per essere pratica promozionale di reinserimento sociale e lavorativo finalizzata a produrre non solo effetti nell'immediato ma anche nel più lungo periodo in termini di occupazione, di autostima, di riscoperta delle proprie capacità, affinché le persone possano camminare da sole (Tripodina, 2013) (Bezze, 2016). Segue quindi che le pratiche generative hanno un migliore impatto in quanto a offerta di lavoro da parte dei beneficiari di interventi sociali rispetto al reddito di cittadinanza. Quest'ultimo infatti, dimostra le proprie debolezze sia lungo il margine estensivo, con una riduzione della probabilità di partecipazione al mercato del lavoro, sia lungo il margine intensivo, con una contrazione dell'offerta di lavoro (Katz, et al., 2015). Il welfare generativo, invece, facendo leva sulla valorizzazione delle competenze delle persone, sulla riscoperta delle loro potenzialità e sul coinvolgimento attivo e responsabilizzante

del soggetto, accompagna le persone verso il mondo del lavoro con buon successo (Rossi, 2015).

Rispetto poi ai principi di autonomia e libertà individuali, il reddito di cittadinanza ne è la massima espressione, consentendo di mettere al primo posto le proprie scelte, i propri progetti di vita (Tripodina, 2013). Sulla stessa linea d'onda si innesta il welfare generativo che tutela a pieno titolo la libertà e l'autonomia dell'individuo, con la predisposizione di diverse attività completamente volontarie (Rossi, 2015). Una volontarietà, quella dell'attivazione prevista in chiave generativa, alla quale si demanda la concreta riuscita del welfare generativo e dalla quale può scaturire un effetto emulativo al contrario, secondo cui, chi è disposto a svolgere azioni a corrispettivo sociale, percepisce che altri beneficiano delle stesse prestazioni senza nulla corrispondere e quindi potrebbero essere indotti a non offrire il loro contributo sociale (Rossi, 2016).

L'universalità, propria del reddito di cittadinanza, consente poi di minimizzare i costi amministrativi legati alla verifica dei diversi stati di bisogno; costi che al contrario sono ancora presenti nello svolgimento delle pratiche generative, così come lo sono i costi sociali che tali procedure di controllo comportano in termini di invasione della *privacy* e di umiliazione del destinatario del sussidio, che in questo contesto potrebbe assumere un'accezione caritatevole (Granaglia e Bolzoni, 2016).

Considerando la fattibilità economica, il reddito di cittadinanza dimostra qualche difficoltà in modo particolare se accanto all'universalità si vuole garantire un trasferimento con entità tale da assicurare un'esistenza dignitosa (Milligan, 2016). In ottica generativa, invece, i costi legati alle politiche sociali vengono considerati un investimento, in quanto attraverso le azioni a corrispettivo sociale si crea plusvalore che senza l'impegno sociale delle persone non sarebbe stato possibile generare (Bezze, 2016). Un ruolo cruciale per il successo del welfare generativo viene svolto dai professionisti, nel promuovere la riscoperta delle proprie capacità, nel responsabilizzare i soggetti e nell'incentivare l'attivazione in direzione della solidarietà reciproca (Neve, 2016). Per questo è molto importante investire in profili professionali competenti e nella loro formazione.

Il welfare generativo e il reddito di cittadinanza sono due proposte, ognuna con i propri punti di forza e di debolezza, che hanno però il comune obiettivo di sanare il pericoloso buco che contraddistingue, ormai da troppi anni, la rete di protezione sociale italiana; una lacerazione che non deve essere cucita obbligatoriamente con un unico filo, l'importante è che vi sia armonia tra i colori dei diversi fili che vanno a tessere tale rete.

CONCLUSIONE

L'intenzione principale con cui è stato realizzato il presente Lavoro Finale è quella di fornire una panoramica organica e completa dei principali strumenti in materia di protezione sociale, oggi un argomento sempre più terreno di proposte e confronti, contrasti e rivendicazioni, ponendo l'accento sul reddito di cittadinanza. Una delle misure, quest'ultima, che accanto al reddito minimo garantito, già affermato a livello europeo, all'imposta negativa e all'innovativa proposta culturale del welfare generativo, hanno il comune obiettivo di permettere agli individui di gettare uno sguardo oltre i macigni della povertà, degli stenti e delle paure per approdare a un'esistenza libera e dignitosa. La conoscenza di tale pluralità di strumenti è importante per non lasciarsi abbandonare ai pressapochismi che spesso e volentieri dominano il dibattito pubblico dove è facile imbattersi in un reddito di cittadinanza che in realtà cela al suo interno uno schema di reddito minimo garantito, o ancora, in un salario minimo che in verità si configura come un regime di reddito minimo. Si tratta di ambiguità definitorie che minano alla stessa diversità in termini di valore sociale, politico ed economico delle proposte in considerazione.

Lo studio e le analisi condotte hanno portato alla luce indiscussi punti di forza del reddito di cittadinanza, a partire dalla semplificazione degli aspetti burocratici grazie all'universalità, all'assicurazione incondizionata di un reddito che si pone a tutela delle nuove forme di povertà e di emarginazione sociale, fino all'esaltazione dell'autonomia e della libertà individuali mediante l'incondizionalità, che rende ogni individuo artefice del proprio destino combattendo il parassitismo. Si tratta però, di benefici controbalanciati da debolezze, come la contrazione dell'offerta di lavoro per via dell'aumento del salario di riserva e la profonda riforma assistenziale e fiscale che implicherebbe la fattibilità economica di tale strumento, oltre alle inefficienze allocative generate dalla successiva tassazione dei redditi agiati per finanziare la stessa misura. L'universalismo selettivo insito nel reddito minimo garantito, invece, consente una maggiore focalizzazione sul contrasto alla povertà ma al contempo genera elevati costi amministrativi e alimenta il fenomeno della trappola della povertà e dell'inattività, dinamiche che dovrebbero essere attenuate attraverso l'istituzione del vincolo all'attivazione, ideato con il duplice ruolo di deterrente nei confronti della dipendenza dal sistema di protezione sociale e di promotore dell'inclusione sociale attraverso politiche di reinserimento e accompagnamento. L'imposta negativa sul reddito è una misura totalmente gestita all'interno della politica fiscale che in quanto a caratteristiche si interpone tra il reddito di cittadinanza e il reddito minimo, prendendo dal primo l'incondizionalità e dal secondo l'universalismo selettivo e registrando quindi costi amministrativi intermedi. Il modello del welfare generativo proposto dalla

Fondazione Zancan di Padova, invece, fa un passo oltre rispetto alle classiche misure assistenziali e individualiste: non si limita a raccogliere e redistribuire le risorse ma punta a rigenerarle facendole rendere attraverso la responsabilizzazione dei beneficiari di interventi sociali.

A partire dunque dalla compresenza di luci e ombre, i punti critici del reddito di cittadinanza potrebbero essere smussati limitandosi a promuovere il lavoro all'interno dell'area di libera azione, facendo leva sulla responsabilizzazione dell'individuo, *in primis* verso se stesso ma anche verso la società di cui è membro costituente (Rossi, 2015). Nell'ottica del reddito di cittadinanza infatti, non è prevista la dismissione delle politiche e dei servizi a favore dell'occupazione e dell'inclusione sociale, che rischierebbe di sovraccaricare il reddito di cittadinanza dell'intero onere di contrasto alla povertà e alla vulnerabilità (Tripodina, 2013). Il reddito di cittadinanza potrebbe così inserirsi all'interno di una società solidale, quella proposta dal welfare generativo, in cui si punta a ricostruire il legame tra diritti, ad un'esistenza libera e dignitosa, e doveri sociali di cittadino di concorrere al progresso materiale e spirituale della società. È pertanto nella logica della spesa sociale che non si configura più come semplice consumo di risorse ma come investimento che potrebbe esser rivista anche la fattibilità economica del reddito di cittadinanza (Bezze e Geron, 2016). Certamente si tratta di un cambiamento culturale, politico e sociale, oltre che economico, di notevole importanza che si muove nella direzione di una socialità più inclusiva dove al contempo si esalta la libertà e l'autonomia delle persone. L'auspicio è quello di disegnare una società in cui le persone ai margini della società siano ritenute una risorsa su cui investire e non segmenti periferici da contenere, sempre senza rifugiarsi nell'utopia ma anche senza abbandonarsi al presente.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

ADAM, S., BREWER, M., SHEPHARD, A., 2006. *The poverty trade-off. Work incentives and income redistribution in Britain* [online]. Joseph Rowntree Foundation. Disponibile su <<https://www.jrf.org.uk/sites/default/files/jrf/migrated/files/1590-poverty-benefits-taxation.pdf>> [data di accesso: 22/06/2017]

AGI (AGENZIA GIORNALISTICA ITALIANA), 2017. Oxfam, Italia diseguale: il 20% “Paperoni” possiede il 70% della ricchezza. *Agi.it* [online]. Disponibile su <http://www.agi.it/economia/2017/01/16/news/oxfam_italia_diseguale_il_20_paperoni_possiede_il_70_della_ricchezza-1370734/> [data di accesso: 12/06/2017]

ALASKA PERMANENT FUND CORPORATION. *What is the Alaska Permanent Fund?* [online]. Disponibile su <<http://www.apfc.org/home/Content/aboutFund/aboutPermFund.cfm>> [data di accesso: 21/06/2017]

ALLEGRI, G., 2009. La nuova “grande trasformazione”: il reddito garantito al di là del lavoro. *In: BASIC INCOME NETWORK, 2009. Reddito per tutti. Un'utopia concreta per l'era globale.* Roma: Manifestolibro.

ATKINSON, A., 1998. *Per un nuovo welfare state. La proposta reddito minimo/imposta unica.* Roma-Bari: Laterza. *In: TRIPODINA, C., 2013. Il diritto a un'esistenza libera e dignitosa. Sui fondamenti costituzionali del reddito di cittadinanza.* Torino: Giappichelli.

BEZZE, M., 2016. *Memoria perduta: il welfare come investimento* [online]. Fondazione Emanuela Zancan. Disponibile su <https://shop.fondazionezancan.it/media/free-content/4175/SZ2-2016sito_4.pdf> [data di accesso: 08/08/2017]

BEZZE, M., GERON, D., 2015. Dimmi come spendi e ti dirò chi sei. *In: FONDAZIONE EMANUELA ZANCAN, 2015. Cittadinanza generativa. La lotta alla povertà. Rapporto 2015.* Bologna: Il Mulino.

BEZZE, M., GERON, D., 2016. *Effetti delle pratiche di welfare generativo: il caso del Comune di Treviso* [online]. Fondazione Emanuela Zancan. Disponibile su <<https://shop.fondazionezancan.it/media/free-content/4177/SZ3-2016sito.pdf>> [data di accesso: 08/08/2017]

BLANCHARD, O., AMIGHINI, A., GIAVAZZI, F., 2014. *Macroeconomia. Una prospettiva europea*. Bologna: il Mulino.

BOERI, T., PEROTTI, R., 2013. *Reddito di cittadinanza e reddito minimo garantito* [online]. Lavoce.info. Disponibile su <<http://www.lavoce.info/archives/7397/reddito-di-cittadinanza-e-reddito-minimo-garantito/>> [data di accesso: 22/06/2017]

BRAIDA, C., 2016. *Servizio sociale e pratiche generative* [online]. Fondazione Emanuela Zancan. Disponibile su <https://shop.fondazionezancan.it/media/free-content/4200/SZ6_2016Sito_1.pdf> [data di accesso: 08/08/2017]

BRAMBILLA, A., 2017. Welfare e spesa sociale: l'Italia quarta in Europa. Battuta anche la Svezia. *Corriere della sera* [online]. Disponibile su <http://www.corriere.it/economia/17_febbraio_15/welfare-spesa-sociale-l-italia-quarta-europa-battuta-anche-svezia-d5bc7928-f3c7-11e6-a927-98376e914970.shtml> [data di accesso: 13/07/2017]

BRONZINI, G., 2011. *Il reddito di cittadinanza. Una proposta per l'Italia e per l'Europa*. Torino: EGA.

CAMPEDELLI, M., CARROZZA, P., PEPINO, L., a cura di, 2010. *Diritto di welfare. Manuale di cittadinanza e istituzioni sociali*. Bologna: Il Mulino.

CIES (COMMISSIONE DI INDAGINE SULL'ESCLUSIONE SOCIALE), a cura di AMATURI, E., et al., 2008. *Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale. Anno 2007* [online]. Disponibile su <<http://sitiarcheologici.lavoro.gov.it/Documents/Resources/Lavoro/CIES/rapporto2007.pdf>> [data di accesso: 04/07/2017]

COMMISSIONE ONOFRI (COMMISSIONE PER L'ANALISI DELLE COMPATIBILITÀ MACROECONOMICHE DELLA SPESA SOCIALE), a cura di BOSI, P., FERRERA, M., SARACENO, C., 1997. *Istituto del minimo vitale: esperienze e proposte di riforma* [online]. Documento di base n. 3: allegato 1. Disponibile su <http://www.bin-italia.org/UP/doc_istituz/C_Onofri.pdf> [data di accesso: 20/06/2017]

COMUNE DI TREVISO, 2015. *Il comune di Treviso apripista in Veneto nel welfare generativo* [online]. Disponibile su <<https://www.comune.treviso.it/il-comune-di-treviso-apripista-in-veneto-nel-welfare-generativo/>> [data di accesso: 10/08/2017]

CORTE DEI CONTI, a cura di CHIORAZZO, V., et al., 2017. *Rapporto 2017 sul coordinamento delle finanze pubbliche* [online]. Disponibile su <http://www.corteconti.it/export/sites/portalecdc/_documenti/controllo/sezioni_riunite/sezioni_riunite_in_sede_di_controllo/2017/volume_rapporto_coordinamento_fp_2017_2.pdf> [data di accesso: 13/07/2017]

DEL BÒ, C., 2004. *Un reddito per tutti. Un'introduzione al basic income*. 1° ed. Pavia: Ibis.

DEL BÒ, C., 2013. *Ragioni morali per il reddito minimo* [online]. Sbilanciamoci.info. Disponibile su <<http://sbilanciamoci.info/ragioni-morali-per-il-reddito-minimo-19100/>> [data di accesso: 22/06/2017]

DELLEDONNE, G., 2015. Considerazioni sulla proposta di legge statale sul welfare generativo. In: FONDAZIONE EMANUELA ZANCAN, 2015. *Cittadinanza generativa. La lotta alla povertà. Rapporto 2015*. Bologna: Il Mulino.

DOSI, C., 2015a. Presentazione. In: FONDAZIONE EMANUELA ZANCAN, 2015. *Cittadinanza generativa. La lotta alla povertà. Rapporto 2015*. Bologna: Il Mulino.

DOSI, C., 2015b. *Scienza delle finanze. Fallimenti dello Stato* [online]. Università degli studi di Padova, corso di laurea in Economia. Disponibile su piattaforma e-learning TrEc. [data di accesso: 12/06/2017]

DOSI, C., 2015c. *Scienza delle finanze. Le entrate pubbliche* [online]. Università degli studi di Padova, corso di laurea in Economia. Disponibile su piattaforma e-learning TrEc. [data di accesso: 12/06/2017]

DWORKIN, R., 2002. *Virtù sovrana: teoria dell'uguaglianza*. Milano: Feltrinelli.

EUROPEAN COMMISSION COM(2010) 2020 final del 3 Marzo 2010. *EUROPE STRATEGY 2020. A strategy for smart, sustainable and inclusive growth* [online]. Disponibile su <<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2010:2020:FIN:EN:PDF>> [data di accesso: 26/06/2017]

FRIEDMAN, M., 2010. *Capitalismo e libertà*. Torino-Milano: IBL Libri. In: TRIPODINA, C., 2013. *Il diritto a un'esistenza libera e dignitosa. Sui fondamenti costituzionali del reddito di cittadinanza*. Torino: Giappichelli.

FRISANCO, R., 2010. La povertà oggi. *Tgcom24* [online]. Disponibile su <<http://consumatore.tgcom24.it/2010/10/12/la-poverta-oggi/>> [data di accesso: 12/06/2017]

FUMAGALLI, A., 1997a. Dieci tesi sul reddito di cittadinanza. In: CAILLÉ, A., et al., 1997. *La democrazia del reddito universale*. Roma: Manifestolibro.

FUMAGALLI, A., 1997b. Teoria economica, post-fordismo e reddito di cittadinanza. In: CAILLÉ, A., et al., 1997. *La democrazia del reddito universale*. Roma: Manifestolibro.

GERON, D., GRECO, L., 2014. I giovani nel tempo della crisi. In: FONDAZIONE EMANUELA ZANCAN, 2014. *Welfare generativo. Responsabilizzare, rendere, rigenerare. La lotta alla povertà. Rapporto 2014*. Bologna: Il Mulino.

GIACOMINI, M., 2015. A Montalto (Cosenza) i migranti insegnano l'inglese ai cittadini [online]. Laboratorio per la sussidiarietà. Disponibile su <<http://www.labsus.org/2015/07/migranti-insegnano-inglese-ai-cittadini/>> [data di accesso: 08/08/2017]

GIORDANO, R., 2016. Cinque costi psicologici della perdita o della mancanza di lavoro. *State of Mind (Il giornale delle scienze psicologiche)* [online]. Disponibile su <<http://www.stateofmind.it/2016/06/effetti-psicologici-disoccupazione-inoccupazione/>> [data di accesso: 12/06/2017]

GNESUTTA, C., 2013. *Garantire il reddito o il lavoro? Una ricomposizione possibile* [online]. Sbilanciamoci.info. Disponibile su <<http://sbilanciamoci.info/garantire-il-reddito-o-il-lavoro-una-ricomposizione-possibile-18166/>> [data di accesso: 20/06/2017]

GOBETTI, S., 2008. *Il reddito minimo in Europa* [online]. Basic Income Network. Disponibile su <<http://www.bin-italia.org/il-reddito-minimo-in-europa/>> [data di accesso: 04/07/2017]

GOBETTI, S., 2012. *Sistemi e modelli di protezione del reddito minimo garantito nei paesi europei* [online]. Basic Income Network. Disponibile su <<http://www.bin-italia.org/sistemi-e-modelli-di-protezione-del-reddito-minimo-garantito-nei-paesi-europei/>> [data di accesso: 04/07/2017]

GOBETTI, S., 2015. *Alaska 2000 dollari come reddito di base* [online]. Basic Income Network Italia. Disponibile su <<http://www.bin-italia.org/alaska-2000-dollari-a-cittadino-come-reddito-di-base/>> [data di accesso: 21/06/2017]

GOBETTI, S., 2017. *Verso una nuova Social Card? Ancora senza Welfare universale e reddito minimo* [online]. Basic Income Network. Disponibile su <<http://www.bin-italia.org/verso-nuova-social-card-ancora-senza-welfare-universale-reddito-minimo/>> [data di accesso: 04/07/2017]

GRANAGLIA, E., 2013. *La riconciliazione possibile* [online]. Sbilanciamoci.info. Disponibile su <<http://sbilanciamoci.info/la-riconciliazione-possibile-18922/>> [data di accesso: 20/06/2017]

GRANAGLIA, E., BOLZONI, M., 2016. *Il reddito di base*. Roma: Ediesse.

GUI, L., 2016. *Un welfare che rigenera se stesso generando la società* [online]. Fondazione Emanuela Zancan. Disponibile su <https://shop.fondazionezancan.it/media/free-content/4200/SZ6_2016Sito_1.pdf> [data di accesso: 08/08/2017]

IMF (INTERNATIONAL MONETARY FUND), a cura di GONZALES, C., et al., 2015. *Catalyst for Change: Empowering Women and Tackling Income Inequality* [online]. Disponibile su <<http://www.imf.org/external/pubs/ft/sdn/2015/sdn1520.pdf>> [data di accesso: 12/06/2017]

INPS, 2015. *Relazione annuale del presidente Inps* [online]. Disponibile su <https://www.inps.it/docallegati/News/Documents/Relazione_Presidente_INPS_2015_Mail.pdf> [data di accesso: 08/08/2017]

INPS, 2016. *Osservatorio sul precariato* [online]. Disponibile su <https://www.inps.it/docallegati/DatiEBilanci/osservatori/Documents/Osservatorio_Precariato_-_Gen-Ott%202016.pdf> [data di accesso: 08/08/2017]

INPS, 2017. *Prestazioni e servizi* [online]. Disponibile su <<https://www.inps.it/nuovoportaleinps/default.aspx?iprestazioni=94&NumPage=4>> [data di accesso: 08/08/2017]

ISTAT, 2017a. *Il mercato del lavoro* [online]. ISTAT. Disponibile su <<https://www.istat.it/it/archivio/197786>> [data di accesso: 12/06/2017]

ISTAT, 2017b. *La povertà in Italia* [online]. Disponibile su <<https://www.istat.it/it/archivio/202338>> [data di accesso: 08/08/2017]

KATZ, M., et al., 2015. *Microeconomia*. 5° ed. Milano: McGraw-Hill Education.

MANCINO, D., 2016. I precari? Non stanno diminuendo affatto: così il lavoro è sempre più instabile in Italia. *L'Espresso* [online]. Disponibile su <<http://espresso.repubblica.it/inchieste/2016/03/15/news/i-precari-non-stanno-diminuendo-lavoro-sempre-piu-instabile-in-italia-1.253990>> [data di accesso: 12/06/2017]

MANKIW, G., TAYLOR, M., 2015. *Principi di economia*. 6° ed. Bologna: Zanichelli.

MEADE, J., 1989. Agathotopia. The Economics of Partnership. In: GRANAGLIA, E., BOLZONI, M., 2016. *Il reddito di base*. Roma: Ediesse.

MILLIGAN, K., 2016. *Dare to dream, but do the math* [online]. C.D. Howe Institute. Disponibile su <<https://www.cdhowe.org/intelligence-memos/kevin-milligan-dare-dream-do-math>> [data di accesso: 20/06/2017]

MLPS (MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI), 2017. *Povert  ed esclusione sociale* [online]. Disponibile su <<http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/poverta-ed-esclusione-sociale/focus-on/Pagine/default.aspx>> [data di accesso: 08/08/2017]

MLPS, MEF (MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE), 2016. Decreto 26 maggio 2016. *Gazzetta Ufficiale* [online]. Disponibile su <<http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2016/07/18/16A05212/sg>> [data di accesso: 08/08/2017]

MISSOC, 2016. *Comparative Tables on Social Protection – Results* [online]. Disponibile su <<http://www.missoc.org/MISSOC/INFORMATIONBASE/COMPARATIVETABLES/MISSOCDATABASE/comparativeTablesSearchResultTree.jsp>> [data di accesso: 04/07/2017]

MONTENEGRO, F., 2005. *Le conseguenze della povert : materiali, relazionali, familiari* [online]. Fondazione Antiusura San Matteo Apostolo Onlus. Disponibile su <http://www.fondazioneantiusuracassano.org/news/news_2005/decennale_antiusura/montenegro.pdf> [data di accesso: 08/08/2017]

MORE, T., 1516. Utopia. In: TRIPODINA, C., 2013. *Il diritto a un'esistenza libera e dignitosa. Sui fondamenti costituzionali del reddito di cittadinanza*. Torino: Giappichelli.

NEVE, E., 2016. *Generativit  e ruolo strategico delle professioni* [online]. Fondazione Emanuela Zancan. Disponibile su <https://shop.fondazionezancan.it/media/free-content/4200/SZ6_2016Sito_1.pdf> [data di accesso: 08/08/2017]

NICOLETTI, A., 2017. *Reddito di cittadinanza: cos'  e come funziona* [online]. Lo Zibaldone economico. Disponibile su <<http://www.zibaldoneeconomico.eu/2017/02/reddito-di-cittadinanza-cose-e-come-funziona/>> [data di accesso: 05/07/2017]

OECD, 2016. *Uno sguardo sulla societ  2016. il riflettore sui giovani* [online]. Disponibile su <<https://www.oecd.org/italy/sag2016-italy.pdf>> [data di accesso: 12/06/2017]

OECD, 2017. *Basic income as a policy option: Can it add up?* [online]. Disponibile su <<https://www.oecd.org/els/emp/Basic-Income-Policy-Option-2017.pdf>> [data di accesso: 08/08/2017]

OFFE, C., 2008. Basic Income and the Labor Contract. *Basic Income Studies* [online], 3 (1). Disponibile su <<https://www.degruyter.com/view/j/bis.2008.3.1/bis.2008.3.1.1100/bis.2008.3.1.1100.xml>> [data di accesso: 12/06/2017]

OTTAVIANI, J., 2016. In Italia una persona su tredici vive in povertà assoluta. *Internazionale* [online]. Disponibile su <<https://www.internazionale.it/opinione/jacopo-ottaviani/2016/07/18/italia-poverta-istat>> [data di accesso: 12/06/2017]

OXFAM, 2016. *Un'economia per l'1%* [online]. Disponibile su <https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2016/01/Rapporto-Oxfam-Gennaio-2016_-Un-Economia-per-lunopercento.pdf> [data di accesso: 12/06/2017]

OXFAM, 2017. *Un'economia per il 99%* [online]. Disponibile su <<https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2017/01/Rapporto-Una-economia-per-il-99-percento-gennaio-2017.pdf>> [data di accesso: 11/06/2017]

OXFAM ITALIA, 2016. *Un'economia per l'1%. Anche in Italia* [online]. Disponibile su <https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2016/01/Scheda-Italia_-Un-Economia-per-l-unopercento.pdf> [data di accesso: 12/06/2017]

PAINE, T., 1797. La giustizia agraria. In: PAINE, T., 1978. *I diritti dell'uomo e altri scritti politici*. Roma: Editori riuniti.

PERRONE, M., 2017. Così il M5S vuole finanziare il reddito di cittadinanza. *Il Sole 24 ORE* [online]. Disponibile su <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2017-05-18/m5s-reddito-cittadinanza-tagli-spesa-e-sgravi-063748.shtml?uuid=AEhhlWOB&refresh_ce=1> [data di accesso: 08/08/2017]

PETTENI, L., 2016. *Attivarsi a beneficio proprio e della comunità* [online]. Fondazione Emanuela Zancan. Disponibile su <https://shop.fondazionezancan.it/media/free-content/4200/SZ6_2016Sito_1.pdf> [data di accesso: 08/08/2017]

PIKETTY, T., 2014. Capital in the Twenty-First Century. In: RUGGIERO, D., 2015. *Disuguaglianza economica: numeri, cause, conseguenze* [online]. Long Term Economy. Disponibile su <<http://www.lteconomy.it/it/articoli-pdf-it/34-disuguaglianza-economica>> [data di accesso: 12/06/2017]

PURDY, D., 1994. Citizenship, Basic Income and the State. *New Left Review* [online], 208. Disponibile su <<https://newleftreview.org/I/208/david-purdy-citizenship-basic-income-and-the-state>> [data di accesso: 12/06/2017]

RACCOMANDAZIONE DEL CONSIGLIO 92/441/CEE del 24 Giugno 1992. *I criteri comuni in materia di risorse e prestazioni sufficienti nei sistemi di protezione sociale* [online]. Disponibile su <<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:31992H0441&from=IT>> [data di accesso: 26/06/2017]

RAWLS, J., 1982. *Una teoria della giustizia*. Milano: Feltrinelli.

RICOLFI, L., 2016. Reddito di cittadinanza, mito e realtà. *Il Sole 24 ORE* [online]. Disponibile su <<http://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2016-12-26/reddito-cittadinanza-mito-e-realta-225656.shtml?uuid=ADC5xnKC>> [data di accesso: 22/06/2017]

RISOLUZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO 2010/2039(INI) del 10 Ottobre 2010. *Il ruolo del reddito minimo nella lotta contro la povertà e nella promozione di una società inclusiva in Europa* [online]. Disponibile su <<http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//NONSGML+TA+P7-TA-2010-0375+0+DOC+PDF+V0//IT>> [data di accesso: 26/06/2017]

ROSEN, H., GAYER, T., 2014. *Scienza delle finanze*. 4° ed. Milano: McGraw-Hill Education.

ROSSI, E., 2015. Una proposta di legge sul welfare generativo: perché e come. In: FONDAZIONE EMANUELA ZANCAN, 2015. *Cittadinanza generativa. La lotta alla povertà. Rapporto 2015*. Bologna: Il Mulino.

ROSSI, E., 2016. *Azioni a corrispettivo sociale* [online]. Fondazione Emanuela Zancan. Disponibile su <https://shop.fondazionezancan.it/media/free-content/4200/SZ6_2016Sito_1.pdf> [data di accesso: 08/08/2017]

RUGGIERO, D., 2015. *Disuguaglianza economica: numeri, cause, conseguenze* [online]. Long Term Economy. Disponibile su <<http://www.lteconomy.it/it/articoli-pdf-it/34-disuguaglianza-economica>> [data di accesso: 12/06/2017]

RUSSO, G., 2016. *Disuguaglianza e reddito minimo - Una tassa negativa sui redditi inferiori alla linea di povertà?* [online]. Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi. Disponibile su <<http://www.centroeinaudi.it/agenda-liberale/articoli/4404-disuguaglianza-e-reddito-minimo-ii-una-tassa-negativa-sui-redditi-inferiori-alla-linea-di-povert%C3%A0.html>> [data di accesso: 05/07/2017]

SARACENO, C., 2017. Welfare spezzatino. *La Repubblica* [online]. Disponibile su <<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2017/04/06/il-welfare-spezzatino33.html>> [data di accesso: 13/07/2017]

SCHIZZEROTTO, A., TRIVELLATO, U., 2013. *Se si comincia a parlare seriamente di reddito minimo* [online]. Nuovi Lavori. Disponibile su <<http://www.nuovi-lavori.it/index.php/reddito-minimo/47-se-si-ricomincia-a-parlare-seriamente-di-reddito-minimo>> [data di accesso: 22/06/2017]

TRATTATO SULL'UNIONE EUROPEA (VERSIONE CONSOLIDATA) C 326/13 del 26 Ottobre 2012 [online]. Disponibile su <http://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:2bf140bf-a3f8-4ab2-b506-fd71826e6da6.0017.02/DOC_1&format=PDF> [data di accesso: 26/06/2017]

TREMOLADA, L., 2015. Torna a crescere la disoccupazione a febbraio. L'andamento degli indici dal 2005 ad oggi. *Il Sole 24 ORE* [online]. Disponibile su <http://www.infodata.ilsole24ore.com/2015/03/31/torna-a-crescere-la-disoccupazione-a-febbraio-landamento-degli-indici-dal-2005-a-oggi/?refresh_ce=1> [data di accesso: 12/06/2017]

TRIPODINA, C., 2013. *Il diritto a un'esistenza libera e dignitosa. Sui fondamenti costituzionali del reddito di cittadinanza*. Torino: Giappichelli.

TUNISINI, A., PENCARELLI, T., FERRUCCI, L., 2014. *Economia e Management delle Imprese*. Milano: Hoepli.

VAN PARIJS, P., 1991. Why Surfers Should Be Fed: the Liberal Case for an Unconditional Basic Income. In: DEL BÒ, C., 2004. *Un reddito per tutti. Un'introduzione al basic income*. 1° ed. Pavia: Ibis.

VAN PARIJS, P., 1997. Reddito di base, ragioni a confronto. In: CAILLÉ, A., et al., 1997. *La democrazia del reddito universale*. Roma: Manifestolibro.

VAN PARIJS, P., 2009. Oltre la solidarietà. I fondamenti etici dello Stato sociale e del suo superamento. In: BASIC INCOME NETWORK, 2009. *Reddito per tutti. Un'utopia concreta per l'era globale*. Roma: Manifestolibro.

VAN PARIJS, P., VANDERBORGHT, Y., 2006. Il reddito minimo universale. In: TRIPODINA, C., 2013. *Il diritto a un'esistenza libera e dignitosa. Sui fondamenti costituzionali del reddito di cittadinanza*. Torino: Giappichelli.

VANDERBORGHT, Y., CASASSAS, D., 2006. *Basic Income, cenni storici* [online]. Basic Income Network. Disponibile su <<http://www.bin-italia.org/basic-income-cenni-storici/>> [data di accesso: 08/08/2017]

VECCHIATO, T., 2014a. Verso un nuovo welfare: da assistenziale e generativo. In: FONDAZIONE EMANUELA ZANCAN, 2014. *Welfare generativo. Responsabilizzare, rendere, rigenerare. La lotta alla povertà. Rapporto 2014*. Bologna: Il Mulino.

VECCHIATO, T., 2014b. Valori e sintassi di un welfare generativo. In: FONDAZIONE EMANUELA ZANCAN, 2014. *Welfare generativo. Responsabilizzare, rendere, rigenerare. La lotta alla povertà. Rapporto 2014*. Bologna: Il Mulino.

VECCHIATO, T., 2016a. *Contrasto della povertà e riordino dei servizi sociali* [online]. Fondazione Emanuela Zancan. Disponibile <https://shop.fondazionezancan.it/media/free-content/4186/SZ%205-2016%20TUTTO%20finale_1.pdf> [data di accesso: 08/08/2017]

VECCHIATO, T., 2016b. *Tanti io incapaci di diventare noi* [online]. Fondazione Emanuela Zancan. Disponibile su <https://shop.fondazionezancan.it/media/free-content/4175/SZ2-2016sito_4.pdf>

VERBIST, G., FÖRSTER, M., VAALAVUO, M., 2012. *The Impact of Publicly Provided Services on the Distribution of Resources* [online]. OECD Social, Employment and Migration Working Paper. Disponibile su <http://www.oecd-ilibrary.org/social-issues-migration-health/the-impact-of-publicly-provided-services-on-the-distribution-of-resources_5k9h363c5szq-en> [data di accesso: 08/08/2017]

VITTORI, C., 2015. *La disuguaglianza fa male alla crescita: l'analisi dell'OCSE* [online]. Etica ed Economia. Disponibile su <<https://www.eticaeconomia.it/la-disuguaglianza-fa-male-alla-crescita-lanalisi-delloce/>> [data di accesso: 08/08/2017]

ZAMBELLO, M., 2016. *Servizio sociale e interventi generativi di comunità* [online]. Fondazione Emanuela Zancan. Disponibile su <https://shop.fondazionezancan.it/media/free-content/4200/SZ6_2016Sito_1.pdf> [data di accesso: 08/08/2017]

ZANFINO, G., 2015. Corso gratuito d'inglese per gli italiani: gli insegnanti sono i rifugiati. *Redattore Sociale* [online]. Disponibile su <<http://www.redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/485721/Corso-gratuito-d-inglese-per-gli-italiani-gli-insegnanti-sono-i-rifugiati>> [data di accesso: 08/08/2017]